SENATO DELLA REPUBBLICA

---- V LEGISLATURA -----

148a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI, indi del Vice Presidente VIGLIANESI e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 8231	sede deliberante
DISEGNI DI LEGGE	Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8232, 8269
Annunzio di presentazione 8231,8268 Annunzio di presentazione di disegno di legge d'iniziativa popolare:	Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente
PRESIDENTE 8238 BERGAMASCO 8236 CARON 8233 CIFARELLI 8234 COLOMBO, Ministro del tesoro 8237 DI PRISCO 8235 FABBRINI 8235 FRANZA 8236 * PARRI 8236 PIERACCINI 8234 Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8233, 8270 Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 8232	Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS)» (314), d'iniziativa del senatore Deriu e di altri senatori: DERIU
!	

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

« Modifica all'articolo 97 del Codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (2), d'iniziativa della senatrice Dal Canton Maria Pia e di altri senatori:	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-GAZIONI Annunzio Pag. 8270, 8273, 8274 Per lo svolgimento di una interpellanza:
Presidente	Presidente
COPPOLA, relatore	Argiroffi
FILETTI 8259	PETIZIONI
FINIZZI	Annunzio 8270
Tedesco Giglia	N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
ZUCCALÀ 8254, 8267	scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

148° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Premoli per giorni 8, Santero per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Dal Canton Maria Pia, Valsecchi Pasquale, Salari, Corrias Efisio, Berthet e Deriu. — « Norme a favore dei centralinisti ciechi » (704);

CAROLI e PERRINO. — « Costituzione in Comune autonomo della frazione Porto Cesareo nel comune di Nardò, in provincia di Lecce, con la denominazione di "Porto Cesareo" » (705).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato Pennacchini. — « Modifiche agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707, recante norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale, ed agli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della Guardia di finanza » (672), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati MATTARELLI e FORNALE. — « Allevamento e impiego dei colombi viaggiatori » (673), previ pareri della 2^a e della 8^a Commissione »;

« Modifica dell'articolo 29 della legge 1º marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'Aeronautica militare ed istituzione della banda dell'Esercito » (674), previo parere della 5ª Commissione;

148a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Utilizzazione di personale estraneo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nelle navi traghetto dell'azienda medesima » (678), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche ed integrazioni all'attuale legislazione autostradale » (670), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PERRINO ed altri. — « Determinazione della retribuzione contributiva, ai fini assistenziali per i dipendenti degli enti locali iscritti all'INADEL » (663), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione;

TROPEANO ed altri. — « Esercizio del voto da parte di cittadini della Repubblica in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, ed erroneamente omessi o cancellati dalle liste elettorali » (668), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (676), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Tanucci Nannini e Nencioni. — « Provvedimenti a favore degli ufficiali delle Forze armate discriminati con punizione » (652), previo parere della 1^a Commissione;

Bonaldi e Veronesi. — « Interpretazione autentica della legge 3 aprile 1958, n. 472, e successive modificazioni, concernente la valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (653), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PICARDO e FILETTI. — « Provvidenze a favore dei sottufficiali e gradi inferiori dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamati e trattenuti » (665), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DAL CANTON Maria Pia. — « Riscatto del corso scolastico per il conseguimento del diploma di ostetrica ai fini della pensione » (666), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

PREMOLI. — « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, per i proprietari di autoveicoli residenti nella provincia di Trieste e nel territorio della provincia di Udine compreso nell'accordo italo-jugoslavo di Udine del 20 agosto 1965 » (667), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BLOISE ed altri. — « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istru-

148^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

zione classica, scientifica e magistrale » (649), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione:

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11^a (Igiene e sanità):

DE MATTEIS e DINDO. — « Estensione ai minorati psichici di età superiore agli anni 18 delle provvidenze economiche previste dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, in favore dei mutilati ed invalidi civili » (664), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 8^a (Agricoltura e foreste):

GATTO Simone ed altri. — « Norme integrative della legge 22 luglio 1966, n. 607, per la determinazione del canone e per il riscatto delle enfiteusi urbane ed edificatorie » (675).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

Spigaroli ed altri. — « Conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (231-B).

Annunzio di presentazione di disegno di legge d'iniziativa popolare

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 71 della Costituzione, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa popolare: « Elezione unilaterale diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo » (706).

Detto disegno di legge, previ accertamenti dei requisiti costituzionali, sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente. CARON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, è con viva soddisfazione che apprendo dalle sue comunicazioni che è stata presentata oggi, a cura di 65.000 cittadini del nostro Paese, sia pure attraverso l'opera di promozione, ben naturale del resto, da parte del Movimento federalista europeo e da parte del Movimento europeo, una proposta di legge per l'elezione a suffragio universale dei delegati del Parlamento italiano al Parlamento europeo.

Il Gruppo che ho l'onore di presiedere è lieto di portare la sua convinta adesione, fin d'ora, a questa iniziativa; innanzi tutto perchè essa proviene dal popolo, ciò che testimonia ancora una volta la significativa crescita della coscienza civile e sociale dei cittadini italiani e la loro volontà, che si manifesta anche attraverso questo atto, di partecipare in modo sempre più largo, attivo e responsabile alla formazione delle decisioni più importanti per la vita del Paese.

Ma l'adesione è determinata anche dal significato politico che la proposta stessa mette in evidenza. È la riaffermazione che larghissimi strati del popolo italiano sono convinti dell'utilità, per il nostro Paese e per gli altri del nostro vecchio continente, di unirsi, negando validità ad una visione sorpassata dei rapporti tra gli Stati che manifesta il suo palese distacco da ogni obiettiva valutazione delle reali situazioni che oggi dominano la politica mondiale. Solo l'Europa unita potrà far superare tale visione ed il vecchio convincimento che i rapporti tra gli Stati devono essere regolati partendo da posizioni concorrenziali di forza militare, di autarchia economica e finanziaria.

Questo indirizzo porterebbe, come ha già purtroppo portato, alla distorsione di immense energie verso settori sostanzialmente improduttivi, mentre tutti sappiamo che lo sviluppo civile, economico e sociale dei Paesi europei è ormai condizionato dal grado di unificazione politica che essi riusciranno a conseguire.

11 GIUGNO 1969

Il Gruppo della Democrazia cristiana quindi aderisce con profonda convinzione all'iniziativa che oggi viene annunciata come genuina espressione della volontà popolare e contribuirà perchè le finalità proposte possano essere rapidamente conseguite. (Vivi applausi dal centro).

 $\mbox{\bf P}$ I E R A C C I N I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista esprimo la soddisfazione per questa iniziativa popolare, una soddisfazione sincera perchè il Gruppo socialista ha sempre, in tutti questi lunghissimi anni, sostenuto la causa delle elezioni dirette dei parlamentari europei affinchè essi potessero portare nell'Assemblea europea la voce della volontà popolare per le nazioni che essi rappresentano.

La causa dell'unità dell'Europa è per noi uno dei punti fondamentali della nostra azione politica, di un'Europa però democratica, di un'Europa costruita sulla libertà di tutti i popoli e che si esprime attraverso organi democratici, eletti dal suffragio universale.

Quindi noi appoggeremo — e ci auguriamo che il Senato possa approvarlo rapidamente — il disegno di legge d'iniziativa popolare.

Il Gruppo socialista anche in sede europea è già intervenuto nello stesso senso. Proprio il senatore Bermani ha di recente portato nell'assemblea del Parlamento di Strasburgo, a nome della delegazione italiana, la proposta di elezione a suffragio diretto della rappresentanza europea e il Parlamento di Strasburgo l'ha votata. Noi ci sentiamo così sostenuti anche da questo voto dell'Assemblea di Strasburgo.

Noi pensiamo che il cammino di costruzione dell'Europa sia difficile, tormentato, pieno di ostacoli, ma crediamo che il modo migliore per superare questi ostacoli sia proprio quello di fare appello diretto alla volontà popolare, di mobilitare non solo i Par-

lamenti, 1 partiti, la classe politica, ma i popoli ed in primo luogo il popolo italiano che è così sensibile ai problemi della nostra Europa. (*Applausi dalla sinistra*).

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, chi e non da oggi, come noi repubblicani, auspica, sostiene, propugna l'unificazione europea, non può essere che molto contento nel vedere che è giunta all'esame del Senato una proposta di legge la quale realizza un diritto ed una possibilità previsti dalla Costituzione della Repubblica, cioè l'iniziativa popolare per la legislazione.

Noi ci auguriamo che il Senato possa al più presto tradurre in norma valida per il nostro Stato la formulazione ormai sottoscritta da alcune decine di migliaia di cittadini italiani, che sta a significare la popolarità crescente di quest'idea e la tendenza della nostra opinione pubblica a volerla vedere concretata in forme sempre migliori di economia, di giustizia sociale e di libertà.

Nel momento in cui noi speriamo che possano aprirsi nuovi spiragli per migliori sorti del processo d'integrazione e di unificazione europea, è molto importante che sia consacrata un'iniziativa italiana, in questo caso tanto più apprezzabile in quanto è una iniziativa di diretta espressione popolare. E quanto più si sviluppa l'organismo unitario, tanto più noi apprezziamo la necessità del controllo parlamentare e la necessità che questo Parlamento europeo vada al di là delle strette previsioni del trattato. Ma se la modifica delle competenze previste dal trattato appartiene ad altra sfera di esigenze ed è un risultato giuridico da conseguire, assicurare al Parlamento europeo il prestigio, la forza dell'immediata espressione, attraverso il suffragio universale, del popolo europeo, è, senza dubbio, un obiettivo di rilevantissima importanza. Gli esempi della storia stanno a suffragare quello che io vado dicendo;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Grugno 1969

gli altri Stati, gli altri Paesi della Comunità si regoleranno il meglio possibile, come vorranno. Che noi, Repubblica italiana, che noi, popolo italiano, che noi, Parlamento italiano, ci poniamo su questa strada e al più presto diamo l'esempio di eleggere la delegazione italiana con il voto diretto del popolo italiano, mi pare oltremodo significativo ed è per questo che, associandomi ai colleghi che hanno già parlato rispettivamente per la Democrazia cristiana e per il Partito socialista italiano, io formulo l'auspicio e il proposito della più sollecita disamina e approvazione di questa proposta di legge. (Applausi dal centro).

FABBRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F A B B R I N I . Onorevole Presidente, un giudizio di merito circostanziato e preciso sul disegno di legge da lei annunciato noi lo esprimeremo quando esso verrà in discussione al Senato. Per il momento, non conoscendone il contenuto, non possiamo esprimere un parere e neanche soltanto abbozzarlo; esamineremo il disegno di legge, lo valuteremo, lo giudicheremo e poi esprimeremo il nostro giudizio in sede di dibattito e in Commissione e in Aula.

Vorrei però rilevare che, a mio parere, molto significativo è il fatto che questo problema venga oggi affrontato con un disegno di legge di iniziativa popolare; ciò mette infatti in rilievo in modo molto chiaro le responsabilità del Governo italiano e degli organi comunitari. È noto che, sia da parte degli organi comunitari, sia da parte dei singoli Governi dei Paesi che fanno parte della Comunità, compreso il Governo italiano, si è per molti anni discriminata e si discrimina la nostra parte politica. Solo da breve tempo, infatti, dopo tanta opposizione, tanta pressione, tanta sollecitazione nel Parlamento i comunisti italiani sono finalmente presenti nel Parlamento europeo: mentre. però, partiti comunisti di altri Paesi ne sono ancora esclusi. È questo un fatto, mi pare, che mette appunto a nudo le responsabilità dei Governi dei Paesi che fanno parte della Comunità. Credo dunque doveroso, oltrechè legittimo, da parte nostra, rilevare questi gravi responsabilità politiche proprio nel momento in cui il Presidente annuncia la presentazione di un disegno di legge ad iniziativa popolare. Voi conoscete le nostre posizioni sulla CEE, l'atteggiamento da noi assunto al momento della firma dei trattati; voi conoscete le critiche che abbiamo mosso e muoviamo ancora all'attività della CEE e sapete che rivendichiamo una revisione profonda dei trattati che ne regolano l'attività. In questo senso e per ottenere questa revisione noi ci muoveremo nei prossimi mesi e sarà anche alla luce di queste nostre posizioni critiche che giudicheremo il contenuto del disegno di legge del quale ci stiamo occupando. Posso solo aggiungere, e concludo, che se il disegno di legge tenderà - come è da attendersi e come è augurabile — a liquidare definitivamente la discriminazione politica nei confronti dei comunisti attraverso l'elezione a suffragio diretto, noi certo non ci opporremo. È uno dei principi di fondo della democrazia che il Parlamento, anche quello europeo, abbia la rappresentanza fedele delle diverse forze politiche che operano all'interno dei Paesi che fanno pante della Comunità; ed è auspicabile che l'iniziativa popolare per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti italiani sia di stimolo anche agli altri Paesi della Comunità in modo che possa essere così posta fine alla discriminazione odiosa e assurda che si è compiuta fino a poco tempo fa nei nostri confronti e che si continua assurdamente a compiere nei confronti dei comunisti di altri Paesi europei.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPRISCO. Onorevoli colleghi, quando c'è un'iniziativa popolare essa ha sempre un aspetto interessante; il problema che ci viene sottoposto e che oggi ci troviamo di fronte con la comunicazione testè fatta dal Presidente del Senato inve-

Assemblea - Resoconto stenografico

11 GIUGNO 1969

ste la questione dell'elezione diretta dei rappresentanti al Parlamento europeo.

Dobbiamo dire subito che questo aspetto coinvolge un giudizio politico di fondo che nel merito discuteremo. Non si tratta soltanto di un meccanismo elettorale poichè esso comporta anche una valutazione politica di carattere generale. Dico subito che non so fino a quale misura questi cittadini che hanno firmato si rendano conto che siamo di fronte ad un europeismo monco e che quindi, se lo sforzo che noi facciamo tende a risolvere il problema del riavvicinamento dei popoli e quello della sicurezza e della pace in Europa, allora vengono in considerazione aspetti di ordine politico di cui bisogna tenere conto. Così mi viene da pensare per esempio, considerando il favore con il quale i partiti della maggioranza hanno testè sostenuto in Aula questo provvedimento anche con alcune considerazioni politiche, alle posizioni sostenute per quanto riguarda il continuo diniego del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Questa mi sembra veramente una palese contraddizione.

Ad ogni modo dico che i problemi di ordine politico saranno discussi quando verrà esaminato il provvedimento. Auguriamoci che anche per questa strada si possano mettere a fuoco tutti i problemi che oggi stanno di fronte all'Europa.

 $B \ E \ R \ G \ A \ M \ A \ S \ C \ O$. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, il Gruppo liberale, coerentemente con le idee sempre professate sia in ordine al modo di elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo sia in ordine alle finalità politiche ultime implicite in questo disegno di legge, è lieto dell'avvenuta presentazione della proposta di legge d'iniziativa popolare ed assicura il proprio incondizionato appoggio. Confidiamo che al più presto tale disegno di legge possa essere presentato per la sua approvazione e che ciò costituisca un incitamento, un esempio

anche per gli altri membri della Comunità europea poichè solo questa elezione diretta potrà dare ad essa l'autorità, la forza ed il prestigio che le permetteranno di segnare un passo decisivo sulla via della unificazione politica dell'Europa nella libertà.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo la nostra convinta partecipazione all'iniziativa popolare per una legge di elezione diretta al Parlamento europeo. L'iniziativa attuale ci richiama alla mente un'altra iniziativa di natura popolare per l'abolizione dell'istituto regionale che non ebbe riconoscimenti nè ripercussioni parlamentari. Noi partecipiamo con tutta l'effusione dell'animo considerando l'iniziativa un fatto positivo di orientamento ai fini dell'unità politica dell'Europa, il che presuppone riforme costituzionali nello spirito dell'articolo 11 della Costituzione.

Formuliamo l'auspicio che l'Italia possa speditamente procedere sulla strada delle riforme costituzionali per un fine così alto e significativo. In questo senso diamo la nostra adesione, auspicando altresì che il disegno di legge d'iniziativa popolare possa essere portato speditamente all'esame del Senato.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di potermi associare all'augurio che questo progetto di legge, d'iniziativa popolare, tanto più interessante ed importante per questo, possa diventare presto una realtà legislativa per opera del Parlamento italiano. Io mi trovo da tempo in posizione critica nei riguardi del funzionamento delle istituzioni europee, le quali mostrano la loro palese insufficienza, e non posso quindi condividere l'ottimismo e l'entusiasmo di alcuni colleghi. Tuttavia non pos-

148^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

so negare che questo provvedimento rappresenta un passo avanti di notevole importanza in un momento che mi pare storicamente critico e decisivo per la sorte delle istituzioni europee.

Questo Parlamento europeo di parlamentare ha soltanto il nome, privo di poteri nei riguardi del Potere esecutivo come è oggi, privo di poteri in qualche modo vincolanti anche nei riguardi della Commissione che regge praticamente le sorti della Comunità economica europea. Il giudizio che si può dare sull'esperienza fatta del suo funzionamento non può essere interamente ottimistico, nel senso che ci è sembrata un'organizzazione che lavora in termini di rendimento piuttosto basso, precisamente per questa sua condizione di relativa impotenza. Non si può tuttavia negare che una certa influenza possa averla anche nella sua funzione di assemblea consultiva, anche nella sua funzione di discussione di problemi soprattutto concreti, non di problemi generali, che vengono sottoposti al suo giudizio dalla Commissione esecutiva.

Naturalmente questa capacità d'influenza e di pressione dell'opinione pubblica europea può ora essere considerevolmente rafforzata, senza discriminazioni, dall'elezione a suffragio universale e diretto; su un piano d'interesse democratico non vi è nessuno che non si renda conto dell'utilità di questa proposta e dell'opportunità di appoggiarla.

Con questi rilievi, vorrei auspicare da parte nostra che questo provvedimento possa affrettare l'occasione di rivedere tutti i problemi di indirizzo, di avvenire e di sviluppo della Comunità europea, sia sul piano della cosiddetta integrazione economica, sia sul piano politico, sia sul piano di un allargamento in senso europeo generale; problemi che toccano una realtà, a mio giudizio, di estremo interesse attuale, soprattutto per i partiti popolari, e che quindi daranno luogo a un esame — io spero — attento e approfondito.

È con questo spirito che io credo che si debba salutare con favore questa iniziativa popolare. COLOMBO, Ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Il Governo saluta l'iniziativa come un segno tangibile del risveglio della coscienza popolare europea nel nostro Paese. L'iniziativa viene posta dinnanzi al Parlamento in una fase nella quale rinverdiscono le speranze di una ripresa di una iniziativa europea. Le caratteristiche di questa ripresa, se da speranza si tradurrà in realtà, pur passando attraverso un rafforzamento delle istituzioni esistenti, non potranno non essere contrassegnate dalla permanenza dell'obiettivo di una integrazione che, superando il settore economico o altri settori pure interessanti, si indirizzi verso l'integrazione politica.

Lungo questa via la creazione di un Parlamento europeo eletto dalle popolazioni europee e con effettivi poteri di controllo sulle istituzioni comunitarie si pone come elemento essenziale e caratterizzante di una nuova fase del processo di creazione dell'Europa unita. Questa infatti non può che derivare le sue origini non solo dalle volontà dei governi ma, più ancora, dalla manifestazione e partecipazione diretta della volontà popolare.

Un'autentica linfa democratica deve permeare questa nuova fase della costruzione europea, tanto più che le istituzioni comunitarie si avviano ad avere, fra qualche anno, fonti proprie di finanziamento. Non potendo queste, come accade per l'attuale metodo di finanziamento, essere controllate dai Parlamenti nazionali, occorre un Parlamento europeo che disponga e controlli l'erogazione dei mezzi. Ma ancor più l'esigenza di un Parlamento europeo pienamente rappresentativo della volontà popolare diviene essenziale se si pensa al ruolo che si intende attribuire all'Europa nel mondo e alla sua partecipazione efficace ad un assetto internazionale capace di garantire la pace e la sicurezza dei popoli. È per questo che l'iniziativa del Movimento europeo di promuovere con una petizione popolare, sulla base dell'articolo 71 della Co-

11 GIUGNO 1969

stituzione, l'elezione a suffragio universale dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, assume un rilievo che va ben oltre l'obiettivo specifico che si propone.

L'iniziativa rappresenta infatti un invito al risveglio in Italia ed in Europa della coscienza europea e alla partecipazione diretta e sollecitatrice dei popoli al processo di unificazione. È per queste ragioni che il Governo non può che guardare con profonda soddisfazione e adesione all'iniziativa della quale oggi siamo chiamati ad occuparci. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutte le voci che oggi si sono udite in quest'Aula provano che i sessantacinquemila cittadini i quali hanno reso omaggio al Senato inviando qui la loro proposta non si sono ingannati. Ora spetta alle Commissioni, alle quali tra breve assegneremo il disegno di legge, procedere con la speditezza da tutti augurata.

Bella prova di tempestiva attività e di sensibilità politica da parte della nostra Assemblea sarebbe data se potessimo prima delle ferie estive procedere all'approvazione di questo disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) » (314), d'iniziativa del senatore Deriu e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) », d'iniziativa dei senatori Deriu, Efisio Corrias e Pala.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il disegno di legge in discussione non riveste particolare importanza, ma senza dubbio apre un discorso al quale non si può sfuggire; un discorso sul tipo di industrializzazione che è stata sollecitata in Sardegna e che è stata promossa attraverso il denaro pubblico.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(Segue P I R A S T U). Dobbiamo domandarci quindi qual è oggi la situazione per quanto riguarda il settore industriale in Sardegna a sette anni dall'attuazione del piano di rinascita.

Non neghiamo, onorevoli colleghi, che in Sardegna siano stati spesi molti miliardi, che siano stati realizzati diversi investimenti nel settore industriale e che quindi sia stato fatto qualcosa in questo settore.

Sono stati dati rilevanti contributi in conto capitale e mutui a tasso agevolato a industrie che sono sorte in Sardegna. La politica seguita in questo settore sia dalla regione sarda che dal Credito industriale sardo è stata rivolta soprattutto a creare un tes-

suto industriale limitato ad un solo settore, senza alcuna differenziazione o quasi. È stato cioè promosso un processo industriale limitato al settore chimico e petrolchimico e questo è stato fatto attraverso larghe elargizioni del denaro pubblico.

Faccio solo un esempio, basandomi sempre in questo mio intervento sull'enunciazione di dati che provengono da fonti ufficiali e governative, sia nazionali che regionali: alla Rumianca, su cinquantacinque miliardi di investimenti, sono stati dati undici miliardi e cinquecento milioni dalla regione come contributi in conto capitale e sono stati dati trentotto miliardi e quattrocentotrenta milioni dal Credito industriale co-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

me mutui al tasso del 4 per cento per quindici anni.

Si potrebbero citare numerosissime altre industrie. Tutte le industrie del settore chimico e petrolchimico o hanno ricevuto analoghe erogazioni e concessioni di natura pubblica o stanno per riceverle.

Da parte di queste grandi concentrazioni private e dei grandi industriali vi è stato un vero e proprio saccheggio del denaro pubblico. Con quali risultati? Infatti, un saccheggio dei fondi del piano di rinascita quale quello che si è avuto potrebbe avere un minimo di giustificazione se i risultati fossero stati positivi dal punto di vista sociale, se la disoccupazione fosse diminuita, se si fosse impedita l'emigrazione, se si fosse avuto uno sviluppo economico di notevoli proporzioni: ma questo non è avvenuto.

Gli impianti chimici e petrolchimici danno alle maestranze sarde (infatti vi è una notevole discriminazione nei riguardi delle maestranze sarde rispetto agli operai cosiddetti qualificati che provengono dalle altre regioni d'Italia) modestissimi salari: la SNIA-Viscosa, la Rumianca, la SIR, la SARAS danno agli operai salari che non superano di media le 60 mila lire mensili, sottoponendoli ad uno sfruttamento intensissimo, ad un ritmo di lavoro intollerabile.

Il processo industriale però è ancora limitato quasi al settore di base con un ciclo industriale che non è certamente completo; non solo, ma le industrie sorte si sono localizzate in tre zone della Sardegna, attorno a Cagliari, Villacidro e Sassari, condannando altre zone della Sardegna, quelle interne, alla degradazione economica e sociale. Rilevo che si tratta di fabbriche ad altissima intensità di capitale.

Si è seguito pertanto un tipo di incentivazione che ricalca la linea che si è sino a questo momento seguita anche per quanto riguarda il resto del Mezzogiorno, con alcuni caratteri però ancora più gravi: l'industrializzazione infatti è limitata ad un settore e l'intensità di capitale per queste fabbriche è più elevata della media delle industrie che sono sorte in varie zone del Mezzogiorno. La regione sarda, dopo questi

risultati che, come dimostrerò, sono stati negativi, dopo che noi al Senato, in Parlamento, anche nella recente discussione sul Mezzogiorno, abbiamo detto che bisogna cambiare qualcosa del tipo di incentivazione economica delle industrie, non solo persiste su questa strada, ma addirittura è stato stabilito nel quarto programma esecutivo che tra contributi e mutui verrà dato alle industrie non il 90 per cento, come nel resto del Mezzogiorno, ma si potrà giungere perfino al 120 per cento.

Si sono quindi voluti favorire i gruppi monopolistici, le grandi concentrazioni private, creando un processo industriale del tutto sradicato dalla Sardegna, senza capacità diffusiva e provocando nello stesso tempo la crisi dei settori industriali tradizionali dell'Isola, la gravissima crisi delle miniere sarde che oggi sono minacciate di chiusura e i cui operai sono minacciati di licenziamento semprechè non intervengano, come noi auspichiamo, le partecipazioni statali e le aziende costituite dall'ente minerario sardo.

Si è determinato il fallimento, o comunque la decadenza economica, di quasi tutte le piccole e medie industrie manifatturiere. Si tratta di una crisi gravissima i cui risultati sociali sono: emigrazione, disoccupazione.

Quando mai la Sardegna ha conosciuto nella sua storia una simile ondata di emigrazione? Si deve considerare che la Sardegna non ha mai partecipato fortemente al processo emigratorio anche per tante caratteristiche psicologiche del suo popolo. Ma oggi noi abbiamo un'emigrazione di cui è difficile indicare cifre precise in quanto tutti i dati che si riferiscono ad essa sembrano coperti dal segreto e comunque sono difficilmente riscontrabili. Certamente però si può parlare di una emigrazione che va dalle 150 mila alle 250 mila unità, ossia più di un decimo della popolazione sarda. Ebbene, oggi, nonostante che la Sardegna sia una terra di per se stessa spopolata (ha una delle più basse percentuali di popolazione tra le regioni d'Italia), e abbia avuto questo salasso che colpisce un decimo della sua popolazione, nonostante tutto ciò in Sardegna

11 GIUGNO 1969

la disoccupazione non è diminuita, anzi supera le 30 mila unità, cifra questa ricavata dai dati degli uffici di collocamento.

Lo stesso fenomeno patologico del banditismo trova le sue radici non nella miseria (noi non abbiamo mai collegato meccanicamente banditismo e miseria) ma in questa situazione di persistente arretratezza, di degradazione economica della società sarda.

Ebbene in Sardegna non vi è stato alcun intervento delle partecipazioni statali nel settore industriale (mi riferisco naturalmente ad interventi che non si limitino a progetti o allo sterro in atto presso Portoscuso di qualche terreno, ma che si concretizzino invece nella creazione di fabbriche). Ricordo che nella legge del piano di rinascita del 1962 è previsto l'obbligo per le partecipazioni statali (articolo 2) di intervenire in Sardegna con un piano straordinario di interventi nel settore manifatturiero e nel settore di base.

Quali sono stati, senatore Deriu, gli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna nel settore industriale? Dal 1962 vengono ripetute assicurazioni, si macinano parole, ma i programmi promessi vengono continuamente ridimensionati! Pertanto, mentre prima si parlava di tre stabilimenti (ferroleghe, alluminio e metallurgia dello zinco e del piombo) ora le ferroleghe sono scomparse e restano soltanto due stabilimenti ben lontani però dall'entrare in funzione e dall'essere costruiti.

Certo noi ci troviamo in un periodo particolare e in un momento politico particolare della Sardegna, per cui può avvenire che il segretario di un partito, ad esempio il segretario della Democrazia cristiana, onorevole Piccoli, venga in Sardegna e, sostituendosi al Governo ed al Parlamento il che è ancora più grave — annunci in uno dei paesi più poveri e abbandonati della provincia di Nuoro che le partecipazioni statali interverranno per costruire nella zona un grande stabilimento con una azienda da costituirsi d'accordo con la SARAS. Si tratta di un episodio da deplorare profondamente, offensivo per il Parlamento perchè, come è stato poi riconosciuto dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali, non è stato ancora approvato nessun progetto per la costruzione di quest'impianto industriale. Si tratta ancora di vaghi progetti che devono essere esaminati persino dal CIPE, Quindi, noi abbiamo, come risultato della politica di industrializzazione svolta in Sardegna, un totale fallimento del piano di rinascita. Si è voluta fare un'industrializzazione con mezzi pubblici ma diretta e gestita dai privati, nel loro stesso interesse. Noi riteniamo che questo indirizzo di politica economica ed industriale debba essere profondamente modificato; pensiamo che la regione debba dirigere o almeno orientare il processo economico di industrializzazione della Sardegna e che la società finanziaria sarda, la SFIRS, di cui oggi discutiamo, insieme con l'ente minerario e con le aziende a partecipazione statale, sia lo strumento della regione per dirigere ed orientare il processo economico. La SFIRS deve diventare, a nostro parere, sempre di più, uno strumento pubblico per l'intervento della mano pubblica nell'economia dell'isola. Per questo abbiamo considerato con favore (e il nostro Gruppo si è battuto al consiglio regionale in questo senso) l'aumento del capitale della SFIRS, capitale che, se le mie notizie sono esatte, si aggira oggi intorno ai 10 miliardi e che, con l'ulteriore intervento previsto dal quarto programma esecutivo, raggiungerà i 20 miliardi.

Devo dire che il disegno di legge, in quanto rivolto a potenziare la SFIRS e a riconoscere il suo ruolo, non ci può non trovare concordi: esso in sostanza rappresenta una modifica dell'articolo 29 della legge n. 588, estendendo la sfera operativa oltrechè al campo delle industrie manifatturiere vere e proprie di tipo industriale anche alle industrie collegate alla produzione agricola e alla commercializzazione dei prodotti agricoli. A noi sembra che questa norma sia giusta e che trovi la sua corrispondenza in tutto lo sviluppo economico ed industriale dei nostri tempi che non può segnare dei limiti molto ristretti ma che deve cercare di espandere la sua sfera in tutti i settori. Noi riteniamo soprattutto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Grugno 1969

che sia utile, estremamente utile, che la SFIRS rivolga la sua attenzione, la sua attività alle industrie manifatturiere, a quelle collegate con l'attività agricola e con la commercializzazione dei prodotti agricoli e a quelle industrie collegate anche con il settore minerario, sempre di tipo manifatturiero.

Non sta a noi (nè è questa la sede più opportuna) giudicare l'azione svolta sinora dalla SFIRS e i programmi che essa si propone. Alcune operazioni che sono state fatte fino ad ora ci trovano consenzienti, altre che vengono proposte, sia pure vagamente, ci possono lasciare perplessi. Però noi siamo favorevoli all'estensione dei compiti di questa società diretta dalla regione nel settore manifatturiero, che è in crisi profonda in Sardegna, con gravissime conseguenze di carattere sociale.

Noi riteniamo altresì che si debba stabilire un coordinamento tra gli enti pubblici regionali esistenti in Sardegna e quindi un collegamento, un coordinamento tra l'azione della SFIRS e gli altri enti regionali, soprattutto con l'ente minerario. Noi pensiamo che sarebbe opportuno un coordinamento ed un collegamento tra l'azione della SFIRS e l'azione dell'ENI, dell'IRI, di queste grandi holdings delle partecipazioni statali in modo che effettivamente in Sardegna ci possa essere una direzione pubblica del processo di sviluppo economico.

Ci sembra quindi giusto attribuire alla regione il potere di nominare il presidente del consiglio di amministrazione e il presidente del collegio sindacale. Ciò per numerose ragioni che discendono da tutto il discorso che ho fatto sino ad adesso e che tende a concepire la società finanziaria regionale come uno strumento della regione nella vita economica, anche perchè la maggior parte del capitale della SFIRS, con il quarto programma esecutivo e con i nuovi stanziamenti stabiliti da esso, appartiene alla regione.

Ci ha lasciati perciò meravigliati, per non dire sorpresi, l'emendamento presentato dal Governo che è formulato nel seguente modo: sostituire il quinto capoverso con il seguente: « La regione nomina almeno la metà dei componenti del Consiglio di ammi-

nistrazione e, tra questi, di concerto con il Ministro del tesoro, il presidente ». È evidente che l'approvazione di questo emendamento non solo cambia il contenuto e lo spirito informatore del disegno di legge, ma addirittura ci fa tornare indietro nei confronti della legge n. 588, concernente il piano di rinascita, e precisamente dell'articolo 29 di detta legge. Mi sembra strano che il collega Deriu, presentatore del disegno di legge che proprio detto articolo intende modificare, possa accettare che il suo provvedimento finisca, non con il migliorare l'articolo 29 della legge n. 588, ma addirittura con il peggiorarlo. Infatti l'articolo 29 della legge n. 588 prevede che sia riservata alla regione la nomina di almeno metà dei componenti del consiglio di amministrazione e in complesso alla regione e agli enti pubblici o di diritto pubblico la nomina di tre quarti di tali componenti, e stabilisce inoltre che il presidente del consiglio di amministrazione sia scelto tra i componenti la cui nomina sia riservata alla regione.

Allo stato attuale della legislazione vigente il consiglio di amministrazione è quindi costituito a metà dai componenti di nomina regionale e per tre quarti dai componenti di nomina regionale o di enti pubblici o di diritto pubblico. Se venisse approvato l'emendamento proposto dal Governo la SFIRS perderebbe il suo carattere originario e invece di aumentare il carattere pubblico di questa società lo si diminuirebbe e limiterebbe.

La prima osservazione che si deve fare è che attraverso un disegno di legge tendente ad ampliare i poteri della SFIRS, si vuole in realtà diminuire il carattere pubblico di questa società.

Allo stato della legislazione vigente il presidente del consiglio di amministrazione della SFIRS viene nominato dallo stesso consiglio di amministrazione e scelto tra i membri nominati dalla regione; è quindi questa in sostanza una nomina che proviene dalla stessa regione. Se venisse accettato lo emendamento del Governo, il presidente del consiglio di amministrazione dovrebbe essere nominato di intesa con il Ministro del tesoro.

11 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue PIRASTU). Per quale ragione si è introdotto il Ministro del tesoro in una società finanziaria di carattere regionale? Per quale motivo è necessaria non la consultazione ma l'intesa con il Ministro del tesoro per nominare il presidente della Società finanziaria? Forse che per le altre società finanziarie è necessaria l'intesa con il Ministro del tesoro? Per quale motivo si vuole peggiorare la lettera e lo spirito dell'articolo 29 della legge n. 588? È chiaro che si vuole, con questo emendamento, far pesare l'intervento, la direzione del Ministero del tesoro sulla Società finanziaria sarda ed è chiaro che l'approvazione di quest'emendamento sviserebbe profondamente il carattere della legge e naturalmente porterebbe il nostro Gruppo, sia al Senato che alla Camera, ad assumere un atteggiamento che non può non essere, come è sempre stato, di difesa dell'autonomia della Sardegna.

Noi riteniamo quindi che quest'emendamento non possa essere assolutamente accettato e che non si possa addirittura peggiorare il testo della legge n. 588. Siamo invece d'accordo con le proposte del disegno di legge che vogliono estendere la concessione delle esenzioni e agevolazioni fiscali, accordate dalla vigente legislazione sul Mezzogiorno alle società industriali di tipo operativo, anche alla SFIRS, nonchè le agevolazioni concesse ad altre società di carattere finanziario: esenzioni per gli atti e per i contratti che sono concesse, ad esempio, alla finanziaria dell'IMI. Come senatore responsabile e come membro della 5^a Commissione mi rendo conto che questo è un problema di una certa delicatezza; posso dire che le esenzioni e agevolazioni fiscali sono molte e che sarebbe necessaria una regolamentazione di carattere generale. Ricordo anzi che il Governo a suo tempo presentò una legge per abolire tutte le esenzioni e agevolazioni fiscali; la conclusione fu che lo stesso Governo poco dopo presentò e approvò altre proposte di legge per estendere dette esenzioni. Ma in questo caso non si vede per quale motivo non si debbano concedere alla SFIRS quelle esenzioni e agevolazioni fiscali di cui fruiscono le società industriali operanti nel Mezzogiorno. Si tratta qui in sostanza di rimediare ad una ingiustizia, ad una discriminazione che fino a questo momento vigeva nei confronti della SFIRS.

Ci sembra quindi del tutto giusto, del tutto ovvio che questa parte del disegno di legge venga approvata. In sostanza, nel concludere, noi ci dichiariamo favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge così come esso è stato presentato, con l'eventuale approvazione dell'emendamento da noi presentato, ma nettamente contrari all'emendamento proposto dal Governo poichè, nell'eventualità della sua accettazione, sorgerebbero dei problemi per il nostro Gruppo che ci porterebbero a modificare il nostro atteggiamento.

Nel concludere, onorevoli colleghi, il mio Gruppo auspica che questo disegno di legge, sia pure limitato, possa però dare un contributo affinchè la SFIRS acquisti maggior peso, maggiore capacità di intervento e possa essere veramente uno strumento di orientamento, di direzione pubblica del processo industriale ed economico della Sardegna. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE, È iscritto a parlare il senatore Deriu. Ne ha facoltà.

DERIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 13 dello statuto sardo prevede in forma precettiva un piano organico di sviluppo per la rinascita economica e sociale della Sardegna ed è in attuazione di questo articolo che venne elaborata dalla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

regione, di concerto con le amministrazioni dello Stato, la legge n. 588 approvata dal Parlamento nel 1962. In essa è previsto il metodo per l'elaborazione del piano di rinascita e dei programmi esecutivi annuali come pure le tecniche di attuazione pratica.

Tra i diversi strumenti previsti dalla legge n. 588, intesi a sorreggere il processo di sviluppo nell'Isola, vi è la società finanziaria, che ha lo scopo preciso di promuovere ed assistere le iniziative industriali in conformità al piano generale ed ai programmi esecutivi, sia direttamente che attraverso la partecipazione al capitale delle imprese. È evidente che un piano di sviluppo economico si compone non soltanto di programmi settoriali e di mezzi finanziari, ma anche di tutta una strumentazione operativa.

La società finanziaria è uno di tali strumenti, che già nella sua breve esperienza ha rivelato una efficacia operativa di cui non si può non prendere atto, ed è proprio in considerazione di questa efficacia che noi abbiamo ritenuto doveroso proporre una modifica intesa ad ampliarne il raggio di intervento e ad affidare alla SFIRS compiti più vasti e diversi da quelli istituzionali. Sinora infatti la società finanziaria ha potuto operare, sia pure limitatamente, perchè tutte le iniziative sono sempre difficoltose, nel settore dell'industria.

È impossibile, in una regione dove l'agricoltura, la pastorizia, gli allevamenti zootecnici, l'artigianato ed il turismo costituiscono gran parte del tessuto economico del presente e dell'avvenire, che uno strumento di tanta importanza non possa intervenire in questi altri settori. Con la modifica che abbiamo proposto intendiamo abilitare la SFIRS a lavorare anche nel settore dei prodotti agricoli, dei prodotti zootecnici come pure nel campo dell'artigianato e del turismo.

La produzione dei settori primario e terziario potrà essere valorizzata opportunamente solo in quanto essa abbia possibilità di uscire da un sistema di arretratezza ormai anacronistico e beneficiare di industrie manifatturiere, di trasformazione e di conservazione, che renderebbero economiche le attività dei settori cui ho prima accennato.

Abbiamo previsto, oltre a questo ampliamento a settori economici diversi, anche nuovi compiti e nuove funzioni per la società finanziaria, in maniera particolare l'assistenza tecnico-finanziaria-organizzativa.

Noi sappiamo come in una zona depressa - e Dio sa quanto la Sardegna è depressa! - non si hanno soltanto necessità di capitali, di apporti finanziari, ma anche necessità di altro genere: in maniera particolare di uomini preparati, di capacità imprenditoriali, di iniziative personali intelligenti e coraggiose. Com'è ormai risaputo, la depressione economica è causa ed effetto della depressione sociale e culturale. Pertanto l'elemento indigeno, gli operatori economici dell'Isola hanno particolarmente bisogno, oltre che di aiuti finanziari anche di assistenza tecnica; particolarmente di un'attenta, precisa e puntuale ricerca di mercato onde decidere sulla convenienza o meno di attuare determinate intraprese economiche.

Da questo l'esigenza di attribuire ad un organismo così qualificato, qual è venuto rivelandosi la società finanziaria, compiti molto vasti in un ambiente socio-economico in cui, altrimenti, l'iniziativa privata locale sarebbe in gran parte destinata a fallire.

Le altre modifiche che noi abbiamo previsto sono di carattere formale, come quella della nomina del presidente da parte della amministrazione regionale. Anch'io anticipo, concordando con il senatore Pirastu, che non è accettabile l'emendamento governativo di cui, a dire il vero, non riusciamo a spiegarci nemmeno la ragione. Oggi il presidente viene eletto dal consiglio di amministrazione fra i membri nominati dalla regione sarda; per cui la nomina diretta del presidente prevista nel disegno di legge è un fatto puramente formale. Con l'emendamento governativo si vorrebbe stabilire che la nomina del presidente della SFIRS debba avvenire, per il futuro, di concerto tra la regione e il Ministro del tesoro; il che vorrebbe dire dare un colpo ulteriore all'autonomia della regione sarda ed anche un giudizio oggettivamente negativo nei confronti di chi finora, a nome e per conto della regione, ha presieduto e diretto la società finanziaria.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

Noi dunque non possiamo accettare questo emendamento, e non solo per questi motivi politici, ma anche per altri motivi di ordine giuridico che l'onorevole Sarti conosce molto bene e che io per ragioni di brevità non vorrei qui esporre dettagliatamente.

Rimane da parlare delle esenzioni e agevolazioni fiscali che la legge prevede; si tratta di una pura e semplice estensione alla società finanziaria della Sardegna di provvidenze e di benefici già in atto per altre società finanziarie, tra cui l'IMI. A questo proposito mi sia consentito aggiungere che nella politica meridionale occorre ogni tanto inserire elementi nuovi, tonificanti e qualificanti, come oggi si ama dire, per uscire, quando è possibile, dalla politica incentrata esclusivamente sui contributi a fondo perduto.

Sul piano logico e razionale, come pure sul piano psicologico, è importante e produttiva una esenzione di questo genere, che non grava sulle finanze dello Stato che in misura minima.

PIRASTU. Ma ella sa, senatore Deriu, che la politica dei contributi è stata esasperata.

D E R I U . Senatore Pirastu, non facciamo polemiche. Prenda atto di quello che incidentalmente ho detto e cioè che la spesa, o meglio, le mancate entrate nell'erario, a seguito di queste modifiche, sono di entità lieve e si aggirano, secondo lo studio che ho sotto gli occhi, attorno ai centocinquanta milioni l'anno. Tuttavia, l'efficacia reale è enormemente maggiore di quella che potrebbe essere se lo Stato disponesse, per esempio, a favore dell'economia isolana nuovi contributi anche per alcuni miliardi di lire.

È anche un problema di principio che noi vorremmo affermare in questo momento per poi poterlo estendere ad altre situazioni.

Ugualmente da disattendere è l'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista. Anche di questo emendamento veramente non riesco a rendermi conto; forse si tratta di un generoso tentativo, ma questa volta sbagliato, di contribuire a migliorare la legge. Nella legge è detto che « collateralmente e compatibilmente alla realizzazione dello scopo primario precisato nel primo comma, la società potrà assumere speciali incarichi di studio, di consulenza, di assistenza e di gestione che le siano eventualmente affidati da enti pubblici, enti privati e singoli ».

Direi che il comma si giustifica solo in quanto vi è la precisa indicazione di enti privati, che mi pare siano le cooperative, e di singoli: altrimenti il comma non si giustificherebbe.

Se brevemente volessimo spiegare a noi stessi la cosa, vedremmo come gli enti pubblici (ENI ed IRI) non hanno bisogno di questi aiuti surrettizi da parte della SFIRS, dello studio di mercato, dell'assistenza tecnica eccetera; sono i gruppi cooperativistici e gli operatori economici privati che hanno veramente necessità di assistenza generica e specifica, per le ragioni che portavo prima a giustificazione dell'esistenza della società finanziaria.

Per questi motivi — e spero, senatore Pirastu, di averla questa volta con noi - mi pare che non si possa accogliere l'emendamento da lei proposto. Per il resto concludo ringraziando in anticipo il Governo che mi pare si accinga a dare il suo assenso a questo disegno di legge e pregando il rappresentante del Governo di voler ritirare l'emendamento proposto anche per fare in modo che non insorgano, vista l'unanimità dei consensi, dei forti contrasti che vorremmo davvero evitare. Ringrazio il Senato della Repubblica per il voto favorevole che, ne sono sicuro, si accinge a dare ancora una volta ad una legge che interessa la Sardegna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

VENTURI LINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione che sostanzialmente estende la facoltà originaria di intervento della Società finanziaria industriale per la rinascita della Sardegna ed accorda alla

11 GIUGNO 1969

stessa società le esenzioni e le agevolazioni fiscali di cui beneficiano le società industriali operanti nel Mezzogiorno, l'IMI in particolare.

Approviamo l'estensione alla SFIRS delle esenzioni e delle agevolazioni fiscali dettagliatamente indicate dal relatore perchè riteniamo anche noi che nessun danno effettivo possa venirne alle casse dello Stato o degli enti locali dell'Isola, mentre molti benefici indiretti potranno derivare sia all'erario sia alla finanza locale dall'attività promozionale della società finanziaria.

Ma approviamo soprattutto la dilatazione delle aree di intervento della SFIRS, nelle direzioni indicate dal disegno di legge. In primo luogo, siamo d'accordo che la SFIRS assuma piena facoltà di intervento nel campo della produzione agricola per aiutare, promuovere, sorreggere il processo di industrializzazione e di commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura, da quelli zootecnici a quelli orticoli da campo, a quelli provenienti dalla cerealicoltura e dalla frutticoltura tipica dell'Isola, oggi particolarmente pregiati nell'area comunitaria e bisognevoli soltanto di essere valorizzati a livello delle attuali esigenze di mercato.

Riteniamo infatti che il fattore più vistoso dello squilibrio economico sardo sia proprio l'abbandono alla pura spontaneità della prospettiva di valorizzazione industriale della produzione agricola sarda; una spontaneità che in Sardegna non poteva esserci, in una misura non dico sufficiente, ma neppure lontanamente espressiva di una qualche consapevolezza della realtà dei suoi bisogni.

Occorreva ed occorre all'agricoltura sarda un tipo di promozione e di sostegno che trovi nel credito pubblico la garanzia di successo, nella fase di avvio e degli immancabili sviluppi; ovviamente occorre rischiare ma nessun rischio di capitali sarà mai più produttivo di effetti vantaggiosi su tutti i piani, compreso quello economico.

Siamo ovviamente concordi anche sulla estensione alla SFIRS della competenza di trattare finanziamenti e partecipazioni alle industrie manifatturiere e per la commercializzazione dei prodotti industriali e per l'incremento del turismo. Non riteniamo di aprire un discorso, che sarebbe necessario, sul destino dell'industria manifatturiera e della piccola e media industria in Sardegna, nonchè sulle caratteristiche di certe intraprese turistiche, di quel turismo dei miliardari di cui si occupa la grande stampa.

Respingiamo l'emendamento presentato dal Governo perchè limita l'autonomia della regione e approviamo il disegno di legge così come è stato presentato dai senatori Deriu, Corrias e Pala; approviamo la composizione degli organi amministrativi dell'ente e la parte preponderante di iniziativa e di controllo che in essa ha la regione sarda, alla quale giustamente è demandata la nomina di almeno metà dei componenti il consiglio di amministrazione e del presidente del consiglio stesso.

Approviamo infine l'assunzione da parte della SFIRS di quegli speciali incarichi di studio, di consulenza, di assistenza e di gestione nell'interesse di enti pubblici e privati e di singoli operatori economici perchè riconosciamo la necessità, in Sardegna, di coperture particolarmente solide in materia di consulenza e di assistenza a favore delle iniziative industriali, della piccola e media industria in particolare ed in modo particolarissimo a favore dell'industria agricola ed alimentare.

Approviamo il disegno di legge nella sua interezza, dunque, con una riserva e con un augurio.

La riserva nasce dal ritardo con cui il provvedimento viene proposto: non da sfiducia, quindi, verso l'intenzione dei proponenti, ma, al contrario, dal bisogno che abbiamo di avere fiducia nei loro buoni propositi. A questa fiducia non ci incoraggia il recente passato, la storia tormentata della stessa SFIRS, il travaglio della sua nascita e dei suoi primi anni di vita. La SFIRS, che doveva essere la banca della rinascita, come appunto prescrive la legge istitutiva del piano di rinascita, la legge 11 giugno 1962, numero 588, è nata nel febbraio 1966 con soli 192 milioni di capitale, portati nel giugno dello stesso anno a circa 2 miliardi e mezzo, ma in cartelle e obbligazioni che dovevano trovare il loro mercato.

148a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

Solo nel settembre 1967, cioè cinque anni dopo l'inizio di attuazione del piano di rinascita, alla SFIRS fu assegnata una dotazione di fondi dei quali si potesse dire che le consentivano di cominciare il suo lavoro.

Ma come poteva cominciare questo lavoro? Dentro un quadro di competenze estremamente ristretto, che praticamente rendeva difficile anche l'impiego di quella modesta dotazione di fondi: praticamente si può dire che l'inizio effettivo della attività della SFIRS deve essere collocato tra la fine del 1968 e questa prima metà del 1969; quando cioè il piano di rinascita, dal quale unicamente la SFIRS attinge i suoi fondi, è arrivato praticamente alla fine, con la recentissima approvazione del quarto programma esecutivo, che estende la sua efficacia al 1971, e lascia per il successivo programma una disponibilità di soli 85 miliandi sui 400 che erano disponibili nel 1962.

Evidentemente qualcosa non ha funzionato, all'interno degli strumenti finanziari di attuazione del piano di rinascita sardo. E quel che non ha funzionato è stato l'indirizzo dato allo sviluppo industriale in Sardegna, e in definitiva a tutta l'economia sarda, dal Credito industriale sardo, che ha fatto gravare la sua pesante ipoteca su tutte le disponibilità finanziarie di provenienza pubblica per gettarle nel fuoco di una incentivazione a senso inverso, che cioè ha portato da una parte all'abbandono delle risorse primarie esistenti nel territorio sardo, dall'agricoltura alle miniere, suscettibili di dare corso a sviluppi di grande ampiezza e di risultati determinanti sul piano sociale, e dall'altra alla calata del capitale monopolistico privato — Eridania, Timavo, Rumianca, SNIA-Viscosa, Montedison, SIR e così via — che in Sardegna ha creato industrie di notevole dimensione finanziate al 110 per cento, facendo il conto dei contributi e dei mutui agevolati, anche industrie di base di cospicua importanza, ma delle quali non si conosce il futuro, in ordine alla stabilità e all'incidenza che esse avranno nella società sarda, e cioè nella rinascita sarda.

Per oggi sappiamo che esse non hanno spostato per nulla gli indici fondamentali della società sarda, cioè la diffusione organica di un aumento del reddito pro capite e la situazione occupazionale. Dopo la fuga di 220 mila unità lavorative, vale a dire dopo che la Sardegna — per effetto di una simile politica di sviluppo industriale ipotecata dal Credito industriale sardo — ha subito la perdita più rovinosa non solo sul piano sociale ma anche sul piano economico, e cioè quella della sua forza lavoro, dopo questa sciagura di proporzioni bibliche, la Sardegna ha ancora 45 mila disoccupati e circa 85 mila sottoccupati, quasi tutti braccianti, che riescono a lavorare meno di 150 giornate all'anno.

Non è mio intendimento dilungarmi su un tale argomento, che è certamente di un'ampiezza sproporzionata all'occasione di questo discorso che riguarda il potenziamento giuridico della Società finanziaria della rinascita sarda.

Intendevo esprimere una doverosa riserva sul disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, sulle difficoltà obiettive in cui viene a collocarsi questo provvedimento, che riguardano molto il passato, meno il presente, e che mi auguro debbano scomparire del tutto nell'avvenire.

Questo è appunto l'augurio che intendo esprimere, nel dare il voto favorevole del mio Gruppo, ai colleghi senatori sardi proponenti e soprattutto al popolo sardo: che questa legge possa avere vita prospera e serena e realizzare risultati felici a vantaggio della Sardegna; che essa riesca a collocarsi, nell'attuale incertezza di modi e di fini del processo di crescita dell'economia sarda, come fattore di equilibrio e di compensazione, come strumento effettivo della rinascita sarda; che riporti il problema della rinascita sarda ai suoi termini reali, che consistono innanzi tutto nello sfruttamento integrale di tutte le risorse fisiche ed umane del territorio sardo. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Grugno 1969

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io come relatore dichiaro subito che non ho molto da aggiungere a quanto ho già detto in Commissione e a quanto ho scritto nella relazione. Sono convinto che questa legge costituisca un contributo alla incentivazione economica e, conseguentemente, anche una spinta al rinnovamento sociale, come è auspicato nell'articolo 13 dello statuto della regione sarda e come si è inteso fare quando è stato varato il piano di rinascita della Sardegna e quando si sono presi tutti gli altri provvedimenti nel quadro di questo stesso piano di rinascita.

Io sono convinto che, proprio per quel collegamento che esiste tra le diverse attività economiche, non è più il caso che questa società finanziaria sarda limiti la sua attività al campo puramente industriale. Ritengo che si possa affermare che non c'è alcuna industria che non operi su materia proveniente da attività primarie. Quindi tutto ciò che può contribuire, come momento precedente, all'industria di trasformazione rientra in un quadro economico ordinato e ben organizzato, rientra nelle finalità delle attività secondarie. Pertanto pensare alla utilizzazione di mezzi a disposizione della SFIRS esclusivamente nel campo delle attività secondarie, quando dovesse esservi la necessità di intervenire nel campo delle attività primarie, sembra che non sia la via per potere efficacemente raggiungere i fini che ci si è proposti quando si è fatta la legge n. 588, e particolarmente l'articolo 29 di tale legge che intendiamo modificare. Nè d'altra parte ci sembra che questi mezzi siano da limitare ai campi di attività primaria e secondaria trascurando il campo della commercializzazione dei prodotti dell'industria manifatturiera e trascurando uno di quelli che possono diventare gli aspetti più appariscenti della economia di questa grande e cara Isola, cioè l'aspetto turistico. Sono attività che si completano e si integrano in un medesimo quadro ed è quindi per questo che penso sia stato molto saggio da parte dei colleghi sardi presentare il disegno di legge.

Mi pare anche doveroso accogliere con fiducia la seconda parte del disegno di legge che riguarda le agevolazioni, le facilitazioni e le esenzioni fiscali. È questo un contributo che si dà alla rinascita della economia dell'Isola analogamente a quanto è già stato fatto per altre attività del genere come noi abbiamo richiamato nella nostra relazione. Pertanto, essendosi espresso da tutte le parti politiche che hanno preso la parola su questo disegno di legge parere concorde, anche se vi è stata qualche differenziazione nella valutazione particolare che può o non può essere di fondo per quanto riguarda il costume, ma che non incide sulla validità del provvedimento legislativo al nostro esame, mi pare che non resti che raccomandare l'approvazione di detto provvedimento.

Vorrei aggiungere però una considerazione. Ho sentito il collega Pirastu concludere il suo discorso dicendo che, qualora non fosse respinto l'emendamento del Governo il quale prevede, sì, che metà dei membri del consiglio di amministrazione siano di nomina della regione sarda, ma per la nomina del presidente richiede il concerto col Ministro del tesoro, e qualora anche il presidente non dovesse essere nominato senza concorso di altri enti, potrebbe essere messa in dubbio la valutazione positiva e quindi il voto favorevole di quella parte politica. Vorrei farle osservare, senatore Pirastu, che se la legge è di per sè buona, non la fa diventare cattiva il fatto che il presidente della finanziaria sia sì tra i membri nominati dal consiglio regionale, ma nominato di concerto col Ministro.

PIRASTU. In questo modo si condiziona la volontà della regione e si torna indietro rispetto alla legge n. 588.

LIMONI; relatore. In sostanza vorrei farle notare che in questo emendamento si afferma che il soggetto principale della nomina è la regione e che si chiede solo il concerto con il Ministro del tesoro. Pertanto mi sembra che non sia il caso di assumere una posizione così rigida per cui se dovesse passare questo emendamento si debba concludere con un voto negativo nei riguardi di tutto il disegno di legge.

11 GIUGNO 1969

Comunque l'Assemblea farà quello che crederà ed ogni Gruppo si assumerà le responsabilità che crede. Io ho espresso solo il mio modesto parere e chiudo augurando che il disegno di legge sia approvato.

Unico non sardo tra quelli che finora hanno preso la parola in questo dibattito, che interessa in modo particolare un provvedimento destinato alla Sardegna, mi è grato associarmi alle preoccupazioni ed alle speranze che sono state espresse qui; preoccupazioni che dovrebbero essere in parte fugate dal provvedimento di legge e speranze che dovrebbero essere maggiormente accese e che io comprendo, essendo veneto ed oriundo quindi di una terra che anche essa ha i suoi gravi problemi di depressione economica, di difficoltà di promozione sociale. Auguro ai colleghi sardi, alla Sardegna tutta, particolarmente in questo momento impegnata a scegliersi i suoi organi di governo regionale, il miglior successo non solo per questa legge, ma per tutto quanto l'Isola stessa desidera nell'interesse dei suoi abitanti e per la loro promozione sociale e civile. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

SARTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, una brevissima dichiarazione per annunciare che il Governo si esprime in linea di massima favorevolmente circa il disegno di legge di iniziativa dei senatori Deriu. Corrias Efisio e Pala. Nella seduta della Commissione finanze e tesoro, che preparò la discussione di oggi, così ampia e così stimolante, io avevo avuto l'onore di osservare. per quello che riguardava la competenza specifica del mio Dicastero, che la nostra adesione di massima non ci esimeva tuttavia dal formulare un certo numero di osservazioni. Non entro nel merito del tema della concessione alla SFIRS di benefici fiscali, perchè la molto più autorevole presenza del Ministro delle finanze in quest'Aula mi esime dal trattare questo argomento; ma le osservazioni, del resto non sostanziali, che il Governo aveva fatto attraverso la mia persona alla Commissione competente riguardavano la questione della nomina del presidente della SFIRS nonchè quella relativa alla riserva alla regione della nomina dei componenti il consiglio di amministrazione.

Per quest'ultima osservazione, onorevole relatore Limoni, io avevo fatto presente che la disposizione avrebbe potuto essere considerata in contrasto con l'altra che consente ai singoli e alle società private di partecipare fino al 49 per cento al capitale della SFIRS: cioè in altri termini, senatore Pirastu, dicevo che non avrebbe agevolato affatto l'afflusso all'ente dei conferimenti privati: essi si sentirebbero scoraggiati proprio da una così massiccia preponderanza dei consiglieri di nomina pubblica. D'altra parte io mi ero permesso di osservare che queste disposizioni avrebbero potuto essere considerate superflue dal momento che la regione, che in atto ha una partecipazione alla SFIRS che si aggira sulla percentuale del 71,84 per cento, avrebbe in sede assembleare, data la maggioranza di cui dispone, la possibilità, al limite, di far nominare tutti i consiglieri d'amministrazione tra persone di sua fiducia. Ma non era una osservazione sulla quale il Governo intendeva fare una battaglia, bensì uno scrupolo e, se mi consentite, una semplice osservazione di buon senso che noi avevamo proposto all'attenzione degli onorevoli colleghi di quella Commissione. È quindi un problema che non intendiamo risollevare in questa sede se non per memoria degli onorevoli senatori e per ricordare che cerchiamo di fare attenzione alle cose su cui abbiamo l'onore di portare l'opinione del Ministro del tesoro.

MANNIRONI. Quindi il Governo non insiste sull'emendamento?

SARTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. No, non insiste. Per quanto riguarda invece la seconda osservazione, che ha formato oggetto della parte più vivace del dibattito ed alla quale sia il senatore Pirastu sia il senatore Deriu hanno fatto riferimento con una certa vivacità polemica (da cui peraltro il Governo non si sente scal-

11 GIUGNO 1969

fito), credo di poter dire che le ragioni per le quali, senatore Pirastu e senatore Deriu. il Governo si era indotto a proporre al Senato che la nomina del presidente, riservata alla regione, venisse concordata con gli organi che sovrintendono alla attività monetaria, finanziaria e creditizia del nostro Paese, erano molto ovvie. E. cioè, prima di tutto la SFIRS persegue finalità di interesse che mi pare di non poter considerare esaurito nei confini ristretti dell'Isola, quindi finalità nazionali oltre che regionali; in secondo luogo in essa esisteva, ed esiste in questo momento, una presenza, seppure percentualizzata in termini indubbiamente minoritari, di istituti di credito a carattere nazionale: per esempio l'IMI, la Banca nazionale del lavoro, che è un istituto di credito di diritto pubblico, e la Banca commerciale italiana che è un istituto di credito di interesse nazionale. Quindi là dove vi è la presenza di un istituto finanziario alla designazione della cui presidenza concorre il Ministro del tesoro, vi è evidentemente un interesse pubblico. È dunque giusto che sia il Ministro del tesoro a determinare o almeno ad essere consultato nella designazione degli organi presidenziali.

Ho sentito portare contro questo nostro emendamento delle argomentazioni che hanno indubbiamente il loro peso e di cui non sarò certamente io a sottacere il rilievo: principalmente quella per cui ci troviamo di fronte ad una società per la quale già vi era un regime che avocava alla competenza degli organi regionali la esclusività della designazione degli organi presidenziali. In altri termini, se ho ben capito, il timore espresso negli accalorati interventi che sono stati fatti da opposti settori del Parlamento sta nel fatto che qualora venisse approvato l'emendamento dal Senato esso significherebbe un passo indietro rispetto alla situazione attuale. Io credo sia dovere dei Governi democratici tenere conto delle osservazioni del Parlamento. Dopo aver fornito pertanto al Parlamento la spiegazione delle ragioni tecniche, nelle quali, senatore Pirastu, ella non deve assolutamente vedere il fantasma della onnipotenza burocratica ma soltanto uno scrupolo che uomini

di Governo devono avere in tutto ciò che ha riferimento alla finanza e al credito, per rendere testimonianza ancora una volta della deferenza e del rispetto che l'Esecutivo non può non portare nei confronti del Parlamento, dichiaro, ringraziando ancora una volta il relatore senatore Limoni della sua rapida ma intelligente ed appassionata relazione, che il Governo non si oppone a questo provvedimento, anzi vi è favorevole e che per quel che riguarda l'emendamento presentato, per le ragioni che ho detto, si rimette al giudizio sovrano dell'Assemblea.

REALE, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, Ministro delle finanze. Desidero soltanto osservare che, per quanto riguarda l'aspetto finanziario di questa legge, il Governo ritiene preminenti le finalità di natura sociale e politica del provvedimento medesimo e quindi ritiene che, di fronte a questi motivi, debbano passare in seconda linea alcune perplessità di natura tecnica e finanziaria che il Ministro delle finanze dovrebbe prospettare all'Assemblea. Riteniamo pertanto assorbite queste perplessità della finalità generale del provvedimento per cui anche da questo punto di vista il Governo dà la sua adesione all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

Articolo unico.

L'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, è modificato come segue:

« Per promuovere ed assistere le iniziative economiche e, particolarmente, le iniziative industriali conformi al piano ed ai programmi, sia direttamente che attraverso

11 Grugno 1969

la partecipazione al capitale delle imprese, è autorizzata la costituzione di una società finanziaria per azioni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2461 del Codice civile.

A tal fine, la società finanziaria potrà:

- a) assumere partecipazioni in società o enti, costituiti o costituendi;
- b) prestare assistenza finanziaria, tecnica ed organizzativa a favore delle società o enti ai quali partecipa.

Collateralmente e compatibilmente alla realizzazione dello scopo primario precisato nel primo comma, la società potrà assumere speciali incarichi di studio, di consulenza, di assistenza e di gestione che le siano eventualmente affidati da enti pubblici, enti privati e singoli.

Alla sottoscrizione del capitale della società e dei successivi aumenti possono concorrere la Regione autonoma della Sardegna — che può avvalersi anche degli stanziamenti previsti dalla presente legge, nella misura stabilita dal piano —, enti economici e finanziari ed istituti di credito e di assicurazione, che abbiano la natura di enti pubblici o di diritto pubblico, anche in deroga a divieti statutari nonchè — in misura non eccedente il 49 per cento dell'intero capitale sociale — singoli o società private.

Alla Regione è riservata la nomina di almeno metà dei componenti del Consiglio di amministrazione e, tra questi, del presidente.

In complesso, alla Regione ed agli enti pubblici o di diritto pubblico è riservata la nomina di tre quarti di tali componenti.

Alla Regione è del pari riservata la nomina del presidente del Collegio sindacale.

Il bilancio annuale della società finanziaria, chiuso il 30 giugno di ogni anno, viene presentato, insieme alle relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale, alla Regione, per l'approvazione, entro il 31 ottobre successivo.

Sono estese alla società finanziaria le esenzioni ed agevolazioni fiscali che le vigenti disposizioni accordano alle società industriali operanti nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni; non-

chè le esenzioni prevedute nell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133, in relazione all'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1965, n. 123 ».

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Pirastu e Sotgiu è stato presentato l'emendamento n. 1.1 tendente a sopprimere al terzo capoverso, in fine, le parole: « enti privati e singoli ».

Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PIRASTU. L'ho già illustrato nel corso del mio intervento nella discussione generale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

LIMONI, relatore. Io non conosco intus et in cute, come i colleghi sardi, la situazione della Sardegna, ma ricordo che in Commissione, quando si è discusso di questo comma dell'articolo, sono state sollevate delle perplessità anche dal relatore, perchè a me pareva che questo potere di intervento della finanziaria in campi così estesi non fosse consono alla natura della finanziaria stessa.

Allora mi si osservò prima di tutto che le finanziarie stanno assumendo sostanza, strutture e finalità diverse da quelle del passato; ma mi si obiettò soprattutto che, in un tessuto economico-sociale particolarmente depresso in cui ancora, nonostante gli sforzi fatti, un rodaggio non è avvenuto, capita che molto spesso delle iniziative di privati o di cooperative o di consorzi finiscono col fallire (e furono indicati anche degli esempi a questo riguardo) per mancanza. diciamo così, di scienza ed esperienza.

Pertanto fu detto: è bene che questa finanziaria faccia anche, in certo qual modo, da ongano di tutela, di stimolo e di orientamento. Mi parvero ragioni valide per accettare questa impostazione.

Trovo strano quindi che adesso si vogliano espungere dal testo questi enti privati e

11 GIUGNO 1969

questi singoli operatori economici, perchè mi sembra che si venga, in certo qual modo, a depauperare non tanto le capacità e le possibilità di intervento della finanziaria, ma la volontà di intervento sia dei singoli che dei gruppi. Pertanto, proprio in coerenza con quello che è stato detto e fatto in Commissione, io sono di parere contrario all'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

S A R T I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pirastu, insiste sull'emendamento?

PIRASTU. Sì, insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1.1 presentato dai senatori Pirastu e Sotgiu. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del Governo è stato presentato l'emendamento n. 1.2, tendente a sostituire il quinto capoverso con il seguente: « La regione nomina almeno la metà dei componenti del Consiglio di amministrazione e, tra questi, di concerto con il Ministro del tesoro, il presidente ».

Invito la Commissione ad esprimere il parere su questo emendamento.

L I M O N I, relatore. Signor Presidente, come ho già detto in precedenza mi rimetto alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha qualcosa da aggiungere?

S A R T I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PIRASTU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Onorevole Presidente, non desidero ripetere gli argomenti già esposti nel corso del mio intervento riguardanti questo emendamento, ma vorrei far notare a tutti i colleghi che esso assume un significato che va al di là delle intenzioni del Governo. Non faccio una polemica di partito, ma esso, al di là delle intenzioni del Governo, è di una particolare gravità perchè rappresenta un passo indietro nei confronti della situazione vigente. Quindi tutti gli argomenti di carattere giuridico che possono essere portati a sostegno di questo emendamento urtano con il fatto che sono in contrasto con l'attuale situazione, in quanto prima dell'approvazione di questo disegno di legge la materia era regolata dall'articolo 29 della legge n. 588, cioè la legge sul piano di rinascita, la quale al comma terzo così recita: « Alla Regione è riservata la nomina di almeno metà dei componenti del Consiglio di amministrazione ed in complesso alla Regione e agli enti pubblici o di diritto pubblico la nomina di tre quarti di tali componenti ».

S A R T I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo ha già dichiarato di rimettersi alla decisione dell'Assemblea.

PIRASTU. Talvolta, onorevole Sottosegretario, il rimettersi all'Assemblea comporta determinate decisioni. Ho detto che vorrei spiegare ai colleghi, che forse non la conoscono, come è ovvio, la situazione della Sardegna e la gravità di questo emendamento.

Ma se l'Assemblea ha già deciso di respingere l'emendamento, io termino immediatamente il mio intervento dichiarandomi contrario all'approvazione di questo emendamento.

M A N N I R O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Desidero innanzitutto ringraziare il rappresentante del Go-

11 GIUGNO 1969

verno per la posizione che ha voluto assumere sull'emendamento che ha proposto.

Il fatto che il Governo si rimetta per questo emendamento alle decisioni dell'Assemblea è già un segno non voglio dire di ravvedimento, ma comunque di democratico rispetto della volontà dell'Assemblea per il fatto di non irrigidirsi su una richiesta che nell'emendamento era contenuta.

Mi rendo conto, onorevole Sottosegretario, delle ragioni per le quali il Governo ha ritenuto opportuno che il Ministro del tesoro fosse in qualche modo posto in grado di dire una sua parola nella designazione del presidente della SFIRS; me ne rendo conto soprattutto in relazione al fatto, sottolineato dall'onorevole Sottosegretario, che la SFIRS sarebbe autorizzata ad esercitare le sue funzioni anche al di fuori del territorio della regione sarda. Però, ripeto, pur apprezzando molto l'atteggiamento del Governo, devo insistere nel dire che la formula contenuta nell'originario disegno di legge proposto dai colleghi Deriu, Corrias e Pala, è la più accettabile e congeniale a quello stato di autonomia che alla regione sarda è stato riconosciuto sul piano amministrativo e legislativo. Quindi anche per la SFIRS, che è espressione tipica della attività della regione nel settore industriale, deve essere lasciata alla regione piena libertà ed autonomia di scegliere il presidente del consiglio di amministrazione.

Perciò dichiaro, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che voteremo contro l'emendamento del Governo e non per una presa di posizione di assoluto contrasto, ma profittando della libertà che il Governo stesso ha concesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento n. 1.2 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico.

MANNIRONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto anche a nome del Gruppo al quale mi onoro di appartenere. Devo dire che il disegno di legge presentato dai colleghi Deriu, Corrias e Pala è estremamente necessario oltre che utile ai fini dello sviluppo dell'economia della Sardegna.

La SFIRS aveva una sua funzione ben delimitata e precisata nello statuto e nell'atto costitutivo che fu a suo tempo approvato, però ben presto si constatò che la sfera di attività e di azione della società finanziaria era inadeguata ed eccessivamente ristretta. Infatti nè la società finanziaria nè tanto meno la Sardegna si potevano accontentare dell'attività che la stessa società poteva svolgere soltanto nel campo delle industrie manifatturiere.

È evidente che lo sviluppo dell'economia regionale e quello della economia in generale fanno in modo che le attività e le iniziative industriali non possono essere più limitate soltanto al campo manifatturiero, ma devono essere estese ad altri settori importanti, compreso quello dell'agricoltura: infatti, se noi pensiamo all'industrializzazione dell'agricoltura, non possiamo non ritenere che anche in quel settore sia provvido ed utile l'intervento della società finanziaria che dispone di capitali prevalentemente pubblici.

Io credo, quindi, che l'allargamento delle funzioni e della sfera di attività della società finanziaria sarda sia quanto mai utile e producente. In sostanza noi ci troviamo, mutatis mutandis, nell'ipotesi in cui si trova l'economia nazionale di fronte ad altri istituti finanziari che vivono ed operano in tutto il territorio dello Stato: noi abbiamo una società che amministra e gestisce denaro prevalentemente pubblico perchè i soci della società finanziaria sono prima di tutto la regione, che è la principale azionista, e alcune banche che sono in gran parte istituti di diritto pubblico che operano in Sardegna ed anche nel resto del territorio nazionale.

Se si riconosce che gli istituti finanziari che operano nel territorio nazionale rendo-

11 GIUGNO 1969

no un utile servizio all'economia nazionale. 10 credo che questo stesso riconoscimento debba essere fatto nei confronti della società finanziaria: siamo di fronte difatti ad una forma di coesistenza dell'attività pubblica e di quella privata. Non voglio negare che l'attività privata abbia svolto in Sardegna un'opera veramente meritoria ed in certi casi oltre modo coraggiosa; gran parte dello sviluppo dell'industrializzazione sarda lo dobbiamo soprattutto all'iniziativa privata, sia pure attraverso gli incentivi e gli incoraggiamenti che in vario modo vengono dati. Ci siamo sempre lamentati — e di questa lamentela si è fatto eco il collega Pirastu — che le partecipazioni statali non siano mai decisamente intervenute anche nel settore industriale della Sardegna e la lamentela ha un fondamento di verità per lo meno per quel che riguarda il passato. Oggi però dobbiamo lealmente riconoscere che l'annunzio dato non soltanto dal segretario politico della Democrazia cristiana, ma dal Ministro delle partecipazioni statali ufficialmente davanti alla Commissione industria della Camera dei deputati ha confermato la decisione importantissima e straordinaria dello ENI di intervenire massicciamente in Sardegna, soprattutto nelle zone interne, con un investimento globale che si aggirerà intorno alla ragguardevole cifra di 210 miliardi circa e che dovrà dare lavoro ed occupazione a 7 mila operai. Questa è veramente una risposta alle infinite sollecitazioni che erano state rivolte alle partecipazioni statali, risposta che dà l'avvio o che può costituire il decollo per un processo serio, effettivo e massiccio di industrializzazione nelle zone più misere e più impervie della Sardegna.

Ora, ritornando alla società finanziaria sarda, devo riconoscere che questa rappresenta una forma di intervento del denaro pubblico che convivendo con l'iniziativa privata intende dare il proprio apporto e il proprio contributo alla soluzione di parecchi problemi interessanti l'industria in Sardegna.

Io attribuisco molta importanza all'intervento della SFIRS nel campo più largo che oggi con questa legge le si è voluto riconoscere, in quanto potrà costituire non solo uno di quegli strumenti che dànno un maggiore apporto di capitale alle aziende private piccole o medie che ne hanno veramente bisogno, ma servirà soprattutto per colmare certe lacune nei quadri dirigenziali e imprenditoriali delle imprese private che in molte occasioni hanno necessità di sentirsi incoraggiate, confortate, aiutate da organismi che, come la società finanziaria, abbiano capacità e possibilità di intervenire utilmente in loro soccorso.

Si voleva eliminare l'interessamento della SFIRS anche nel settore privato. Io credo che ciò sarebbe stato un errore: dobbiamo concepire la SFIRS come un organismo pubblico il quale sia in grado non soltanto di partecipare attraverso la sottoscrizione di azioni alla gestione di aziende private, ma anche di fornire aiuti di carattere tecnico sul piano delle conoscenze di mercato, della commercializzazione dei prodotti. E sono — ahimè! — molti i privati che ne hanno bisogno: quando si dice che in Sardegna l'industrializzazione non ha avuto sufficiente sviluppo, una parte delle responsabilità va ricercata nei sardi stessi nei quali manca e difetta lo spirito imprenditoriale allo stesso modo che in molte parti del Mezzogiorno.

Ecco perchè l'intervento che la SFIRS è autorizzata ad attuare anche a favore delle aziende private e dei singoli senz'altro è da approvare.

Inoltre merita piena approvazione anche la seconda parte della legge che favorisce notevolmente, attraverso gli sgravi fiscali, l'andamento, la gestione dei bilanci della SFIRS.

Sono veramente grato, oltre che al rappresentante del Ministero del tesoro, anche al Ministro delle finanze il quale oggi è venuto per dichiararci come riconosce prevalenti le ragioni sociali su quelle strettamente economiche e come ritiene giusto che le agevolazioni a suo tempo concesse all'IMI vengano estese anche alla SFIRS. In sostanza si tratta di organismi molto affini e similari, perciò quelle stesse agevolazioni che dalla legge del 1966, n. 1133, erano state concesse all'IMI vengono estese anche alla SFIRS.

Assemblea - Resoconto stenografico

11 GIUGNO 1969

Per tali considerazioni, onorevoli colleghi, signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana è lieto di poter dare la sua piena approvazione alla legge che è destinata veramente a potenziare, ad allargare la sfera di attività della SFIRS. Formulo solo un augurio a titolo personale, che la SFIRS si metta essa stessa per prima in grado di esercitare la funzione altissima ed il compito più vasto che con questa legge le viene accordato. Sarà necessario che l'istituto possa servirsi di personale veramente esperto e preparato e che abbia degli amministratori capaci di operare approfonditamente, con cura, e soprattutto con competenza sul piano della industrializzazione. Infatti questo è anche un altro dei segreti del successo che noi auguriamo all'istituto di poter avere. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 97 del Codice civile concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (2), d'iniziativa della senatrice Dal Canton Maria Pia e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la dicussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 97 del Codice civile concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali », d'iniziativa dei senatori Maria Pia Dal Canton, Mannironi, Bernardinetti, Bisantis, Bonadies, Brusasca, Colleoni, De Zan, La Penna, Limoni, Pecoraro, Perrino, Sammartino, Spigaroli, Zugno e De Marzi.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà. Z U C C A L A'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge sul quale è richiamata l'attenzione del Senato avrebbe potuto essere evitato e forse ritenuto superfluo se si fosse applicata rigorosamente la legge vigente relativa agli adottati, la legge del 5 giugno 1967, n. 431. Infatti, nell'articolo 314/28 di questa legge è prevista specificatamente una misura che renderebbe impossibile la attuazione della rivelazione all'esterno della paternità degli adottati, fine che vorrebbe essere raggiunto con la modifica dell'articolo 97 del codice civile, attraverso la legge che noi abbiamo in esame.

Difatti l'articolo 314/28 della legge 5 giugno 1967, n. 431, così recita: « Salvi i casi in cui per legge è richiesta la copia integrale dell'atto di nascita, qualunque attestazione di stato civile riferita all'adottato deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e con la esclusione di qualsiasi indicazione relativa alla paternità o alla maternità del minore e dell'annotazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 314/25 », che riguarda le adozioni speciali. Ora, se questa disciplina fosse stata correttamente applicata in concreto, la modifica proposta dal disegno di legge in esame all'articolo 97 del codice civile avrebbe potuto essere ritenuta del tutto superflua. Allora perchè si è arrivati — ci chiediamo — alla proposta di una nuova legge? Perchè non opera la legge del 1967 se l'articolo 97 del codice civile non richiede l'atto integrale di nascita ma solo il certificato di nascita? Ora, se la proposta in esame mira ad evitare che attraverso il certificato di nascita a scopo di matrimonio venga rivelata all'esterno la origine dell'adottato, evidentemente c'è stata una sfasatura tra l'attuazione della legge del 1967 ed il richiamo all'articolo 97 del codice civile che si è determinata più per prassi burocratica che per la sostanza stessa del contrasto legislativo che in effetti non esiste. Se i funzionari addetti allo stato civile avessero correttamente applicato la legge per quanto riguarda gli adottati (è questo il fine cui mira l'attuazione del disegno di legge oggi al nostro esame), allora non avrebbero dovuto rilasciare, in relazione all'applicazione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

concreta della legge del 1967, alcun certificato ai fini del matrimonio che potesse rivelare l'esistenza dell'origine di adottato e quindi l'esistenza della famiglia d'origine.

Se questa discrasia si è verificata, c'è da domandarsi se riusciremo ad eliminarla con questo provvedimento o se si creerà qualche altra stortura di ordine burocratico ed amministrativo che prevarrà ancora una volta sul dettato legislativo che ci accingiamo a varare.

Il problema esiste ed è serio; esso è stato sollevato anche dalla associazione delle famiglie degli adottati. Qui mi piace richiamare l'attenzione del signor Ministro che ha il potere di disporre in questa materia sulla esistenza di un decreto ministeriale del 1958 che riguarda il formulario dello stato civile. Al 10° punto di questo decreto si chiede che, nel momento in cui l'adottato deve contrarre matrimonio, egli debba giurare sulla sua qualifica di adottato; attraverso quindi questo giuramento si rivela all'esterno l'origine della sua condizione di adottato. Io mi chiedo perciò se noi ancora una volta, malgrado la legge del 1967 che già non consentiva il rilascio di questi certificati (e quindi la stessa dizione del codice civile nell'articolo 97 sarebbe stata superata) e malgrado la nuova legge, consentiamo ugualmente che attraverso il decreto ministeriale sopra ricordato l'ufficiale dello stato civile richieda di nuovo all'adottato di giurare sul suo status e quindi di rivelare all'esterno la sua origine.

In questo quadro si inserisce l'emendamento n. 1.3 che io ho presentato in cui si dice che: « Ogni altra disposizione che abbia come oggetto la rivelazione con dichiarazione, certificazione o con qualunque altra manifestazione di volontà dello stato di persona adottata, è abrogata »; ciò per raggiungere un effetto concreto e coerente ai fini che la senatrice Dal Canton si è proposta di raggiungere con questo disegno di legge. Infatti se approviamo il disegno di legge così come è, una volta entrato in vigore non ci sarà nessuna forza capace di smuovere il burocrate dall'applicare disposizioni regolamentari in contrasto con la legge, come è avvenuto per l'applicazione della legge del 1967 quando, nonostante che gli si imponesse di non rilasciare certificati con l'origine dell'adottato, ha continuato a rilasciarli.

Se approviamo quindi una seconda legge, lasciando intatto il formulario del decreto ministeriale del 1958 ancora una volta lo scopo del legislatore non sarà raggiunto, ma sarà prevaricato dall'insistenza della burocrazia che forse ignorerà la legge per essere ossequiente alla disposizione ministeriale. Perciò l'emendamento n. 1.3 che ho proposto mira ad abrogare, senza fare altri riferimenti più specifici, chè altrimenti bisognerebbe modificare tutto l'ordinamento dello stato civile, ogni norma contrastante con il dettato legislativo in esame.

Rimane però sempre un punto nodale per il principio che noi vogliamo raggiungere che non è quello di modificare l'articolo 97 del codice civile in relazione alle pubblicazioni del matrimonio. Il principio, come ha confermato la presentatrice della legge, senatrice Dal Canton, è quello di non rivelare l'origine dell'adottato per far sì che questa non sia di turbamento allo stesso adottato, che magari l'ignorava fino all'età della maturità, e di evitare problemi di ordine psicologico alla sua personalità. Su questo principio per altro molti non sono d'accordo in quanto pensano che sarebbe meglio far conoscere all'adottato fin dalla tenera infanzia la sua origine specifica. È un problema di educazione familiare, ambientale, di indirizzo sociale che può non interessare il legislatore. Il fine più rilevante che la legge mira a raggiungere, in relazione alla disciplina dell'adozione speciale, è quello di evitare l'eterno ricatto della famiglia di origine. Questo è un punto saldo su cui non dobbiamo deflettere per non rendere vana la stessa normativa della legislazione speciale, che è già stata vanificata in parecchi punti dalla mancanza di strumenti concreti per realizzarla. Se noi consentiamo ancora, con l'articolo 450 del codice civile che rende pubblici gli atti dello stato civile, la consultazione di questi atti da parte della famiglia d'origine, in modo che essa sia a conoscenza della nuova famiglia che ha adottato il figlio, e quindi consentiamo il ricatto, se noi non cerchiamo di evitare che i certificati per esteso, non solo a fine matrimoniale, come richiesto dall'ar-

11 Grugno 1969

ticolo 97 del codice civile, ma a qualunque altro fine, siano rilasciati alla famiglia di origine perchè questa si munisca di una arma di pressione nei confronti dell'adottante, allora evidentemente anche quest'altro fine che si è nobilmente prefissa la collega Dal Canton non verrà raggiunto. Oggi noi consentiamo, nel momento in cui si celebra il matrimonio, che il certificato sia dato solo per riassunto e non contenga gli estremi che rivelano l'origine dell'adottato. Però, se questa origine può essere ugualmente accertata e rivelata dalla visione dei registri dello stato civile, che sono pubblici ai sensi dell'articolo 450 del codice civile, se questi estremi possono essere rivelati da un altro certificato che, a qualunque fine, può essere rilasciato a qualunque terza persona o alla stessa famiglia di origine e attraverso la conoscenza dello stato civile si mette in moto il mezzo di pressione per vanificare i presupposti che il legislatore ha seguito con la disciplina del 1967 ai fini dell'adozione speciale, evidentemente anche questo sforzo che noi stasera facciamo, di approvare l'articolo 97 modificato secondo la proposta della senatrice Dal Canton, diventa del tutto superfluo. Ecco perchè io mi sono preoccupato, per rendere consistente il fine che vogliamo raggiungere, di presentare due emendamenti. A che cosa mirano? Essi vorrebbero sopperire proprio alle due deficienze testè illustrate: cioè, gli atti di nascita relativi all'adottato in nessun caso devono essere rilasciati in copia integrale, ma sempre, conformemente del resto alla norma del 1967, per riassunto e non debbono mai contenere menzione della famiglia d'origine, in modo che si dia concreta attuazione al principio già sancito dal legislatore di rompere il nesso tra l'adottato e la famiglia di origine. Il figlio ormai è della famiglia adottiva perchè, come tutti sappiamo, i figli nascono soprattutto dal cuore e dall'affetto dei genitori e quella che dà affetto è la famiglia di adozione, non la famiglia di origine che spesso ha abbandonato come res nullius il frutto di relazioni colpevoli. Col secondo emendamento tendiamo invece a sopperire alle deficienze che derivano dalla consultazione dei libri dello stato civile attraverso la pubblicità consentita dall'articolo 450 del codice civile. Noi diciamo infatti che gli atti di nascita relativi agli adottati, per la consultazione dei libri dello stato civile, non sono più pubblici ma sono limitati soltanto all'ufficiale dello stato civile e al procuratore della Repubblica, per raggiungere quei fini che il legislatore si era prefissato nell'articolo 314/26 della legge 5 giugno 1967, n. 431, che riguarda la legislazione speciale.

Ora, mi rendo conto che riesce difficile inserire questa normativa in una codificazione sostitutiva di un articolo del codice civile. Se è difficile codificare queste tre proposizioni che mirerebbero a raggiungere gli effetti voluti dal legislatore, tuttavia è essenziale, se il Parlamento non vuol fare ancora un lavoro inutile, che sia consolidato e prestabilito il principio che non ci siano deroghe, che non ci sia alcuna fuga sulle notizie della famiglia di origine, altrimenti si vanificherebbe veramente tutto lo sforzo che stiamo facendo.

Capisco quindi la difficoltà di inserire tecnicamente questi emendamenti in una normativa riguardante la modifica di un articolo del codice civile, tuttavia debbo sollecitare sia l'onorevole Ministro sia il relatore affin chè una qualche soluzione sia trovata a questo proposito, perchè altrimenti renderemmo vano ogni tentativo così come è stato fino a questo momento per la disciplina del 1967 che pure prevedeva rigorosamente il rilascio di certificati senza menzione della famiglia di origine.

Questi sono i concetti che ci debbono guidare nella approvazione della norma in questione. Essa non ha sollevato nessuna difficoltà in sede di Commissione tranne quelle osservazioni che ho avuto l'onore di illustrare brevemente, per cui se noi seguiremo questi concetti veramente avremo dato un apporto concreto e sicuro alla serenità di molte famiglie.

Oredo che tutti i parlamentari, soprattutto quelli facenti parte della Commissione giustizia, abbiano ricevuto recentemente comunicazioni dalla Associazione delle famiglie adottive che sono allarmate e preoccupate.

È stato ricordato il caso veramente grave di Perugia in cui si è verificato l'eterno ri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

catto della madre d'origine del bambino abbandonato in tenerissima età. Ancora una volta, malgrado la rigorosa disciplina prevista dalla legge del 1967, la madre si era munita del certificato di nascita del figliuolo attraverso quelle maglie che ho ricordato, aveva cercato la famiglia di adozione ed andata a turbare in modo veramente spregevole la pace di questa famiglia che aveva cresciuto quel ragazzo ormai fino ai quindici anni perpetuando l'eterno ricatto, facendosi viva proprio in quel momento per fini certamente non nobili.

V1 è stata dunque una implorazione da parte di quella associazione perchè venisse data finalmente la serenità definitiva alle famiglie di adozione. La proposta di legge della collega Dal Canton rappresenta un passo avanti che tuttavia avrebbe potuto essere superfluo se fosse stata applicata rigorosamente la normativa del 1967 che impediva il rilascio dei certificati con la menzione della famiglia d'origine. Questo non si è verificato per quelle incrostazioni burocratiche che conosciamo. Tuttavia questo passo avanti non servirà se non faremo quanto ho cercato di sintetizzare negli emendamenti che ho presentato sulla proposta di legge. Il fine che dobbiamo raggiungere è quello nobilissimo di dare pace e serenità alle famiglie di adozione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa proposta di legge, che avrebbe dovuto essere il coronamento logico di un lungo cammino compiuto in questi anni dalla nostra società, dal Parlamento per liberare gli illegittimi dalla loro macchia di origine di cui non hanno colpa, mi sembra stia per naufragare per gli emendamenti che ho visto distribuire in Aula. Che cosa vogliamo ottenere con questa proposta di legge, almeno com'è nel testo stampato? Vogliamo impedire che alla vigilia delle nozze il nubendo venga a conoscere, dalla copia integrale dell'atto di nascita, la sua

vera posizione, cioè se legittimo o illegittimo, se adottivo o se affiliato.

Ciò che, onorevole Ministro, non toglie o non dà nulla alla persona se siamo profondamente convinti dei valori sostanziali della democrazia, cioè se riteniamo che il valore della persona non dipenda dal fatto che i genitori siano in un certo modo.

Tutte le Nazioni più civili e più evolute del mondo ci insegnano con i loro ordinamenti che la persona vale per se stessa, non per la stirpe da cui proviene.

Lei sa, onorevole Ministro, che noi stiamo ancora lottando dal 1955 contro una tradizione che debbo deplorare e che mi fa pensare che alcune tradizioni della nostra Patria sono più degne della penisola balcanica, senza con ciò rendere offesa alla penisola balcanica, che della nostra storia e della nostra civiltà.

Dal 1955 esiste una legge tendente a far sì che per tutti gli atti di comune amministrazione che non indichino la conoscenza della filiazione si chieda il nome, cognome, luogo e data di nascita; è stato mostrato dall'esperienza che con ciò si ha una millesima possibilità di confondere le generalità per la identificazione della persona rispetto a quanto accadrebbe con nome, cognome e paternità. Ma io sfido chiunque a trovare un ufficio dove non si chieda immediatamente il nome del padre e non ci si meravigli quando una persona richiamandosi alla legge del 1955, si rifiuta di dire il nome del padre, dal che si argomenta che questa persona è un illegittimo. Questa purtroppo è una delle carenze del nostro vivere civile e questa è una dimostrazione di quanto sia difficile il cammino verso la vera demo-

Ora sull'argomento di cui al disegno di legge oggi in discussione noi abbiamo avuto, purtroppo, onorevole Ministro, dei fatti molto penosi. Quattro anni fa un ragazzo alla vigilia delle nozze a Firenze si è gettato dalla finestra. Tre anni fa una ragazza a Roma ha compiuto lo stesso gesto. Mi si dirà: erano degli ammalati che alla vigilia delle nozze, all'inizio di una nuova vita, presi dallo *choc* per aver appreso che il loro stato civile non era quello che essi ritene-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

vano fosse, si sono tolti la vita. Ma quanti casi ci sono anche se non clamorosi, situazioni penosissime create da questa benedetta copia integrale dell'atto di nascita che fino al 1940 non era richiesta! Onorevole Ministro, sono stati alcuni ufficiali di stato civile i quali, avendo richiesto ripetutamente al Ministro delucidazioni in merito hanno provocato una circolare ministeriale del 1940 che ha suggerito di chiedere la copia integrale dell'atto di nascita prima non necessaria! E prima non capitava nulla di strano!

Comprendo benissimo che non ci si può limitare per l'articolo 97 del codice civile a chiedere ai nubendi soltanto un certificato per riassunto, perchè ciò può dar luogo a gravi inconvenienti, ma con l'emendamento posto dalla Commissione, cioè autorizzando l'ufficiale di stato civile al quale sono state chieste le pubblicazioni a fare delle indagini di ufficio perchè nor vi sia l'impedimento dell'affinità e della parentela, non dovrebbero succedere guai. D'altra parte anche la presentazione della copia integrale dell'atto di nascita non impedisce le eventuali nozze tra due fratelli carnali che siano stati abbandonati dai loro genitori, cioè due esposti.

L'atto di nascita, cioè la copia integrale dirà che Tizio, figlio di genitori ignoti, è stato adottato da, e Caia, ugualmente figlia di genitori ignoti, è stata adottata da, e che il Tizio e la Caia sono figli dello stesso genitore non si saprà mai, quindi la copia integrale non serve per impedire un matrimonio tra due fratelli.

Ma speriamo che questo sia un caso limite, e non capiti mai; comunque, se deve capitare, capita, perchè non c'è nulla che lo impedisca.

Ma poniamo il secondo caso, più facile, quello di due fratelli uterini, cioè figli della stessa madre. Allora mi pare che l'emendamento suggerito in Commissione, quello che propone le ricerche dell'ufficiale dello stato civile, al quale vengono chieste le pubblicazioni, possa veramente evitare che due fratelli uterini si sposino.

Ora, onorevole Ministro, lei diceva poco fa: se il nubendo non sa che la ragazza è adottata o la ragazza non sa che il promesso sposo è adottato, ciò può dare luogo a delle gravi recriminazioni e a dei guai che possono capitare dopo il matrimonio. Mi rendo conto che anche l'Associazione famiglie adottive e affilianti suggerisce che al minore affiliato o adottato si dica subito la sua condizione, cioè che non è figlio legittimo; ma se esistono, onorevole Ministro anche in questo ramo del Parlamento dei genitori adottivi che non osano dire al proprio figlio la vera situazione, che tremano al pensiero del momento in cui questi avrà tra le mani la copia integrale dell'atto di nascita, perchè dobbiamo lasciare questa spada di Damocle, quando con un piccolo atto legislativo possiamo togliere un tale incubo?

Mi domando, poi, onorevole Ministro, se questo status possa veramente incidere sulla realtà della persona o della personalità. Confesso che non mi sento all'altezza di approfondire tale argomentazione. L'esempio dell'America, dell'Olanda, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, che non son proprio gli ultimi Paesi del mondo, può valere, vorrei dire, a dimostrare che questo status non incide sulla persona. Non si può parlare cioè di errore di persona quando un legittimo si palesa poi illegittimo. Così afferma anche una consolidata giurisprudenza.

Nel momento in cui ci stiamo avviando a grandi passi verso un provvedimento che permetterà, sebbene il nostro partito non lo voglia, che una persona, uomo o donna, passi a più fauste nozze, direi che ostinarsi a negare un piccolo aiuto umano perchè le persone non restino traumatizzate durante la loro vita è almeno di poco buon gusto!

La Commissione si è espressa in modo unanime perchè è sembrato che l'emendamento proposto togliesse la possibilità di matrimonio tra consanguinei. Ora, di fronte all'emendamento dell'onorevole Ministro, ci viene fatto di pensare che esso dipenda dal non essersi egli mai trovato a contatto con genitori e con figli adottivi e con tutto questo settore sofferente.

Indubbiamente questa legge qualora venisse approvata costituirebbe un passo avanti nella soluzione di un problema umano e 148a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

civile e farebbe felici centinaia e migliaia di persone.

Onorevole Ministro, ho presentato questa legge per un senso di umanità; l'ho ripresentata con l'emendamento dopo che la Camera si era pronunciata perchè nella prima stesura poteva presentare anche degli inconvenienti e per questo spero che i colleghi, considerando i motivi umani che la ispirano, non vogliano accettare l'emendamento del Ministro che manda tutto all'aria. Sarebbe stato veramente più opportuno non fare nulla, anzichè, dopo aver fatto sperare molte persone in una soluzione semplice ed umana, chiudere così miseramente il problema!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di certo il disegno di legge in esame si ispira a finalità umanitarie veramente apprezzabili, tendendo ad evitare che la persona adottata od affiliata conosca il suo stato di filiazione non legittima esclusivamente in un momento di particolare importanza della sua vita e cioè nell'immediatezza del suo matrimonio.

Tale ratio si evince chiaramente dall'originaria relazione allegata al disegno di legge là dove si fa riferimento alla « preoccupazione di molti genitori adottivi o affilianti che la copia integrale dell'atto di nascita, richiesta per le pubblicazioni matrimoniali, rendendo nota improvvisamente al figlio la reale situazione, provochi traumi con conseguenze spesso purtroppo irreparabili ».

Il disegno di legge *de quo*, quindi, non tende a favorire la non informazione, in qualsiasi tempo, dell'adottato o dell'affiliato della sua situazione di figlio non legittimo, ma ad evitare che tale conoscenza sia dall'interessato acquisita improvvisamente in una circostanza particolare della vita e cioè in prossimità e in occasione del matrimonio.

È risaputo che molti esperti in materia propugnano la necessità della cosiddetta « informazione precoce », ossia sono favorevoli a che l'adottato sia fin dalla sua tenera età a conoscenza della sua situazione di figlio

adottivo in modo che siano evitati nel corso della sua vita quei traumi, per lo più gravi e insanabili, ai quali spesso soggiace chi da molto tempo ignora una situazione di particolare sfavore a lui artificiosamente occultata.

Ma con il disegno di legge presentato dalla senatrice Dal Canton e da altri senatori non si vuole inibire all'adottato o all'affiliato la informazione, in ogni tempo, circa la sua situazione di figlio non legittimo, bensì si tende ad evitare che l'acquisizione del predetto stato di fatto pervenga all'interessato tardivamente e improvvisamente per effetto della presentazione di un documento (copia integrale dell'atto di nascita) prescritta da una norma codificata e particolarmente dall'articolo 97 del vigente codice civile.

Il disegno di legge, però, tende altresì a un fine meno contingente e di carattere più generale: esso, infatti, così come leggesi nella relazione apprestata per conto della Commissione giustizia, serve ad annullare un ulteriore elemento discriminatorio tra la filiazione legittima e quella non legittima, e cioè ad eliminare i danni morali che possano derivare alla prole adottiva o affiliata in dipendenza della pubblicità, intesa nel senso di conoscenza da parte di terzi, della sua situazione di figlio non legittimo per effetto della presentazione della copia integrale dell'atto di nascita.

È di tutta evidenza che il legislatore del 1942 prescrisse la presentazione dell'atto di nascita e non di un estratto per riassunto di esso nelle pubblicazioni matrimoniali allo scopo di assicurare elementi certi per acclarare l'assenza di impedimento di parentela o di affinità di cui è espressa menzione all'articolo 87 del nostro codice civile.

Tale difficoltà la Commissione giustizia del Senato ha ben ritenuto di superare aggiungendo all'originario testo della proposta di legge un secondo comma, con il quale si demanda all'ufficiale dello stato civile di accertare di ufficio l'insussistenza del predetto impedimento.

Non pare che, attesi i limitati fini che si propone il disegno di legge, e tenuto conto che con esso si vuole soltanto modificare una norma del codice civile, sia il caso di acco-

11 GIUGNO 1969

gliere ulteriori emendamenti che di fatto mirano ad allargare l'oggetto limitato del disegno di legge e che ben possono formare materia di successive proposte di legge.

Conseguentemente il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di dare la sua adesione per l'approvazione del disegno di legge in esame nel testo definitivo approntato dalla Commissione giustizia che, se da una parte contribuisce sotto un riflesso di carattere generale ad eliminare un mezzo di deprecabile discriminazione tra filiazione legittima e filiazione non legittima, sotto altro profilo più particolaristico serve certamente ad evitare gravi perturbamenti ai nubendi che non abbiano avuto per il passato conoscenza del loro stato di figli adottivi o di affiliati e ne verrebbero informati solo in dipendenza ed a causa del loro progettato matrimonio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giglia Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO GIGLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già la collega Dal Canton ha posto efficacemente in rilievo la gravità dell'emendamento che qui ci è stato proposto dal Governo, in quanto esso vanifica di fatto non solo lo spirito, ma il meccanismo stesso che è alla base della proposta unanimemente presentata all'Assemblea dalla Commissione giustizia.

Da parte mia, vorrei sottolineare la gravità sotto un altro profilo dell'emendamento che il Governo ora ci presenta: questo profilo riguarda i rapporti stessi tra Governo e Parlamento. Perchè affermo questo? Giova ricordare che inizialmente la posizione avversa al disegno di legge espressa dal Governo in Commissione riguardava una obiezione che la Commissione stessa ritenne in sè valida e su cui ha a lungo meditato e lavorato: vale a dire, la difficoltà di stabilire le eventuali cause di impedimento al matrimonio per parentela e affinità. Pertanto la Commissione - con l'emendamento al quale il nostro Gruppo dette il suo contributo — ha recepito le ragionevoli preoccupazioni del Governo (nei termini, in cui esse, appunto, vennero espresse e manifestate dal Governo di fronte alla Commissione) e, proprio in relazione a tali preoccupazioni, ha opportunamente completato la proposta originaria.

Ora l'Assemblea è posta di fronte ad una particolare situazione: da un lato vi è una proposta unanime alla quale la Commissione è giunta dopo un esame ampio e responsabile di cui la relazione che il collega Coppola ha presentato dà un quadro esatto e ampio: dall'altro lato ci troviamo di fronte a un emendamento sulla scorta del quale di fatto constatiamo — e credo che ciò non rappresenti un processo alle intenzioni, chè è la lettera dell'emendamento a rivelarlo — che il Governo, allora, era contrario al merito del provvedimento e non era mosso solo da preoccupazioni concernenti gl'impedimenti. Ciò non può non essere sottolineato in quanto investe, a mio parere, questioni che non concernono solamente questo specifico disegno di legge, ma riguardano i rapporti tra questo Esecutivo e il nostro Parlamento.

Quanto allo spirito di questo disegno di legge, il sostegno e il contributo da noi dato in sede di Commissione e che ci apprestiamo a dare in Aula non tende, come da alcune parti si è paventato (mi riferisco anche al recente documento dell'Associazione famiglie adottive, cui ha già fatto riferimento il collega Zuccalà) a concorrere a che cali un velo di tenebra su quella che è l'opportunità, oggi generalmente riconosciuta, di porre i giovani adottati di fronte alla conoscenza reale e responsabile del loro stato. Al contrario: il movente da cui siamo partiti per sostenere questo disegno di legge è rappresentato dal fatto che tale informazione che non è solo informazione, ma formazione ed educazione del fanciullo - non può essere certo garantita attraverso l'ufficiale dello stato civile, bensì attraverso la responsabile opera della famiglia, con l'ausilio della società. È questo un primo punto di riferimento che ci ha mosso: stabilire che non è compito dell'ufficiale di stato civile, ma della famiglia, questo tipo di informazione e di educazione del fanciullo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

Vi è poi un'altra considerazione a pro del disegno di legge: essa non attiene alla sola materia dell'adozione e della certificazione matrimoniale, ma riguarda il rapporto stesso tra Stato e cittadino. Come è opportunamente ricordato nella relazione, la legge approvata lo scorso anno relativa all'ordinamento dello stato civile tende ad innovare tale rapporto in modo più ampio e avanzato, nel senso che attribuisce all'ufficiale di stato civile, in tutta una serie di circostanze, l'obbligo e l'onere degli accertamenti relativi alle certificazioni.

Anche sotto tale profilo questo disegno di legge è positivo, in quanto tende a completare il complesso delle norme relative all'ordinamento dello stato civile, proprio in un punto su cui le norme approvate nel 1968 restarono carenti, perchè non affrontarono in senso innovativo il problema delle certificazioni matrimoniali. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Io ho assistito casualmente, perchè non sono un grande frequentatore dell'Aula, all'intervento della senatrice Dal Canton, e veramente mi sono commosso sentendo con quale tono e con quale convinzione ella, che veramente di queste cose si interessa in modo così particolarmente simpatico, si è preoccupata dell'applicazione di questa legge ed è stata contristata per l'emendamento presentato dal Governo.

Però mi permetterei di chiedere, se fosse possibile, che il Senato rimandi alla Commissione il disegno di legge, non tanto per lo emendamento del Governo, quanto perchè accade, come sempre, quando si tocca un articolo, che non si può provvedere a quell'articolo senza tener conto di una serie di altri articoli vicini e lontani che vi si ricollegano. Sta benissimo che l'articolo 97, di cui si parla, possa essere modificato come si propone, ma non riesco a capire perchè non si debba modificare anche l'articolo 100 dove si dice che, nel caso in cui si chieda di non fare le pubblicazioni, ci debba essere

sempre l'atto giurato, in cui si indichi il nome, il cognome, la professione e la residenza degli sposi e dei loro genitori. Quindi occorre modificare evidentemente anche l'articolo 100.

Inoltre, quando stabiliremo, come la Commissione ha proposto, che l'ufficiale di stato civile debba fare degli accertamenti di ufficio, non potremo più pensare che in otto giorni più quattro, cioè in dodici giorni, gli accertamenti si esauriscano in ogni caso. Io so che i nostri ufficiali dello stato civile sono velocissimi (io sono uno di loro) ma non sempre hanno la possibilità che magari io ho di andare in comune due volte la settimana. Ci sono certamente degli ufficiali di stato civile che sono meno solleciti e che quando hanno la necessità di chiedere informazioni non pensano di saltare la forma, cominciano col chiedere il certificato di nascita, e poi magarı altri certificati necessari per venire a conoscere l'esistenza di eventuali impedimenti per parentele tra i coniugi. Questi certificati possono essere da richiedere in ogni parte d'Italia, quindi può occorrere del tempo; non parlo dell'ipotesi che vi siano degli scioperi postali, ma parlo di periodi normalı. L'ufficiale di stato civile scrupoloso dovrà dunque dire agli sposi anelanti all'unione santificata da Dio e sanzionata dallo Stato di attendere pazientemente perchè il certificato integrale dell'atto di nascita, od altre simili carte, non sono ancora arrivati. Noi veramente possiamo creare difficoltà peggiori di quelle che abbiamo già.

Contemporaneamente io sento la pietà ed il calore per i figli adottivi, dei quali non si vuole sia palesato il rapporto di filiazione naturale, però devo ricordare che il problema si presenta in forma inversa, ma più grave quando si tratti di figli affiliati; per questi in genere è in questi termini: sono i genitori naturali che affiliano e il genitore che non figura nell'atto, è un genitore solo legale.

In questo caso il problema diventa più complesso perchè è vero che attraverso la procedura che tutti conosciamo si fa risultare anche dal cognome che l'affiliato è figlio del vero padre e così il figlio conosce soltanto il padre naturale; ma quel giorno che at-

148^a Seduta

ASSEMPLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Giugno 1969

traverso una ricerca venga fuori che invece il suo padre legale è un altro, allora le cose si complicheranno assai. Infatti è vero che non si renderà palese uno stato di incesto naturale, però si appaleserà uno stato di incesto legale con molte e gravi conseguenze. Ciò esige che si cambi completamente il sistema. Si può occorrendo stabilire che si guardi semplicemente alle persone dei coniugi in se stesse così come sono; se poi si dovessero scoprire delle situazioni irregolari queste diano pur luogo alle cause di nullità o ad un prudente silenzio. Ricordo a questo proposito che nelle Consultationes matrimoniales di padre Oesterle, si parla di un tale che ignaro aveva sposato senza saperlo, in quanto c'era stata una convivenza incestuosa, una donna che era da un lato sua sorella e dall'altro sua figlia; dopo che i due si sono uniti in matrimonio, è accaduto che essi siano divenuti contemporaneamente anche coniugi. A questo proposito il consultore aveva suggerito di tacere e lasciare che le cose andassero avanti nell'ignoranza totale dei due: ma che cosa sarebbe accaduto se la verità fosse emersa dopo anni di vita matrimoniale?

Nella realtà delle cose infatti si creano situazioni veramente strane e particolari. Ricordo un caso della mia pratica professionale che riguardava un Tizio che ebbe rifiutato il matrimonio perchè appariva volesse sposare sua sorella, mentre questa non lo era affatto. In questo caso si è dovuto fare tutto l'accertamento della non verità del riconoscimento per rendere possibile un matrimonio che altrimenti sarebbe stato nullo.

Tenendo conto di questa serie di casi che l'esperienza fornisce e che sono molto più frequenti di quello che possiamo supporre, credo sarebbe proprio opportuno rimandare in Commissione il disegno di legge non tanto perchè l'emendamento del Governo ci fa dubitare della necessità di approvarlo, ma per la necessità di coordinare il testo dell'articolo 97 con gli altri articoli e con tutto il sistema; altrimenti è come mettessimo i baffi su un viso di donna, il che sarebbe assolutamente una brutta cosa, perchè contraria all'armonia del sistema.

Dato che ho l'occasione di parlare, vorrei aggiungere che dovrà essere considerato anche il fatto dell'errore. Ha ragione la sena-

trice Dal Canton quando dice che se parliamo dell'errore di persona, non parliamo dell'errore sullo status delle persone. Non è però anche questo tutto frumento secco; si è discusso tante volte su questo punto, e si può pensare che, dal momento che la giurisprudenza cambia talvolta seguendo l'evolversi della dottrina e del senso giuridico comune, possa mutare nell'un senso e nell'altro. Oggi si dice che è bene che la giurisprudenza si evolva, cioè cambi, ma è avvenuto per non andare molto tempo indietro in un periodo tristissimo che si son dibattute questioni razziali sulle quali è veramente amore di Patria mettere velo; e la giurisprudenza ha seguito l'andazzo dei tempi; da un punto di vista storico occorre ricordare che quello che è stato possiamo ben sperare non sia per essere più, ma purtroppo la storia ci insegna che potrà ancora essere. È bene allora che la Commissione riguardi il disegno di legge, sia dal punto di vista della connessione dell'articolo 97 con l'articolo 100, sia dal punto di vista dei termini che non saranno più sufficienti, sia per quanto riguarda la necessità di fare le pubblicazioni nel luogo di nascita, sia per quel che riguarda le eventuali nullità. Oggi poi le pubblicazioni si fanno solo nel luogo di residenza, ma bisognerebbe imporre che si facessero nel luogo di nascita perchè solo nel luogo di nascita si potrebbero sapere le tante cose che nella località di residenza non si sanno. Esiste inoltre la necessità di studiare le conseguenze dell'errore; solo dopo avere esaminato bene in Commissione tutti questi problemi si potrebbe portare al Senato, anche tra un mese, in nuova veste - completo — il disegno di legge; cercherò di non essere presente quel giorno, così non smuoverò tante questioni e tanti problemi come ho fatto oggi avendo ascoltato per amore della senatrice Dal Canton, e della sua carica di umana sensibilità. Sarebbe stato forse meglio che questo amore non avessi provato e che me ne fossi stato fuori dell'Aula perchè così non mi sarei accorto di tanti problemi.

PRESIDENTE. Senatore Trabucchi, lei fa una proposta formale di sospensiva e di rinvio alla Commissione? In tal caso

11 GIUGNO 1969

la proposta dovrebbe essere appoggiata da dieci senatori.

TRABUCCHI. Faccio una proposta formale. Spero che dieci senatori mi appoggino; in caso contrario, rimango sempre soddisfatto per aver fatto quanto meno il mio dovere.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Trabucchi è appoggiata, ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento, dal prescritto numero di senatori?

(La proposta non è appoggiata).

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COPPOLA, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la larga convergenza di opinioni, di giudizi espressi su questo disegno di legge mi esime dall'entrare ulteriormente nel merito del provvedimento, pur non potendo fare a meno di esprimere ancora qui un apprezzamento (peraltro già largamente tributato in sede di Commissione) alla presentatrice del disegno di legge. Si tratta di una modesta (almeno apparentemente) ma sostanzialmente importante riforma ad un articolo del codice civile. È un disegno di legge che ha una portata limitata, così come la presentatrice nella relazione che l'accompagna ha indicato; ma ha una finalità ben precisa e determinante. Per queste ragioni anche le indicazioni, i tentativi di allargamento, di dilatazione della legge, tentativi e propositi che la Commissione ha preso abbondantemente in esame, non ci hanno trovato e non ci trovano consenzienti poichè questo modesto disegno di legge, inteso in senso quantitativo, lo abbiamo valutato sotto tutti gli aspetti ed è opportuno approvarlo nella sua attuale portata e stesura.

Si pensi che il disegno di legge è del 7 giugno 1968 ed è stato discusso in ripetute sedute dalla Commissione in cui si sono espresse tutte le opinioni ed i più svariati giudizi; abbiamo peraltro registrato e approfondito anche una iniziale e decisa oppo-

sizione da parte del Governo, che si è poi via via attenuata. Nella seduta conclusiva il disegno di legge in sede referente è stato approvato ed ha trovato il consenso dello stesso Governo attraverso l'aggiunta di quell'emendamento finale che introduce gli accertamenti di ufficio, sistema ed espediente peraltro non nuovo alla nostra legislazione poichè recentemente si era fatto ad esso ricorso in sede di approvazione di una legge recente, quella del 4 gennaio 1968, n. 15, che reca norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione delle firme, che però porta a delle affermazioni di principio sullo status delle persone, per cui l'introduzione di questo elemento è valso a tranquillizzare all'unanimità i commissari.

Debbo dire qui che la Commissione è arrivata all'unanimità a certe indicazioni per cui, anche di fronte agli emendamenti presentati, alcuni dal senatore Zuccalà ed uno dal Governo, io ritengo, anticipando per brevità di discussione un giudizio, di dover esprimere parere negativo.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dal senatore Zuccalà, pur apprezzandone lo spirito, per quella osservazione iniziale che ho fatto e tendente a che in altre manifestazioni della vita sociale del cittadino, e non solo in occasione della richiesta di pubblicazione del matrimonio, siano evitati determinati inconvenienti, vorrei osservare che si tratta di un complesso di norme che si riferisce in special modo all'adozione speciale, il secondo emendamento in maniera particolare, per cui ritengo che tali emendamenti possano essere oggetto tranquillamente e doverosamente di un altro disegno di legge che potrà essere presentato in futuro.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo, attendiamo le dichiarazioni del Ministro. Diciamo preliminarmente che quello che è lo spirito informatore dell'emendamento, cioè eliminare l'errore sulle persone inteso in senso lato, è stato oggetto anche esso di discussioni in sede di Commissione e la Commissione all'unanimità ha ritenuto che la mancata conoscenza della famiglia di origine, di per se stessa, non possa costituire od indurre errore sulla persona fisica. Sono sta-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

ti anzi fatti dei rilievi talvolta persino scherzosi ed è stato detto che in sostanza chi sposa ritiene di sposare una determinata persona fisica e non tutta la sua ascendenza, la sua gens o la sua stirpe. Dunque anche sotto il profilo strettamente giuridico si è ritenuto che, allo stato attuale della legislazione, non si ravvisi l'errore di persona.

Naturalmente la cosa cambierà il giorno in cui queste norme saranno inquadrate nell'ambito di una riforma più generale del diritto di famiglia alla quale la stessa Commissione ha fatto ad un certo punto riferimento. Infatti si era avanzata anche la proposta, durante l'esame del provvedimento, di inserire questo disegno di legge eventualmente nel quadro più ampio della riforma del diritto di famiglia. Comunque, ripeto, la Commissione ha ritenuto per certo, allo stato attuale, che la mancata conoscenza della famiglia di origine non giustificasse assolutamente le preoccupazioni di un errore sulla persona.

Per questi motivi, interpretando il pensiero espresso unanimemente dalla Commissione, propongo al Senato di approvare il testo del disegno di legge così come è formulato dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sento il dovere graditissimo di rendere omaggio e riconoscimento alla passione con la quale la senatrice Dal Canton da ormai venti anni va profondendo le sue migliori energie nella difesa della dignità delle persone che non possono conoscere il loro padre e la loro madre naturali, e desidero assicurarla che, anche se non ho saputo e potuto esplicare la sua stessa benemerita attività in questa materia, sento profondamente il senso umano che ha ispirato la sua azione di ieri e che ispira la sua azione di oggi.

Quanto alla ragione di questo disegno di legge, io la ritengo valida, al di là delle osservazioni del senatore Zuccalà, se non altro per l'emendamento che vi ha introdotto la Commissione la quale tende ad evitare che si celebrino matrimoni nulli per ragioni di parentela. Desidero però anche aggiungere che in materia tanto delicata come il diritto di famiglia noi dobbiamo tener conto sì delle ragioni umane, delle ragioni di sentimento, ma anche delle ragioni che mirano a fare nascere delle famiglie serie, delle famiglie stabili le quali non soffrano all'improvviso momenti di dilacerazione.

La senatrice Dal Canton ci ha ricordato due episodi gravi e commoventi: quelli del suicidio di due giovani alla vigilia del matrimonio per avere improvvisamente conosciuto il loro stato civile di figli di ignoti. Sono casi che accadono e che dovrebbero indurre i genitori adottivi ad informare tempestivamente, come gli orientamenti pedagogici e scientifici insegnano, i figli che hanno adottato del loro vero stato.

Ma io mi domando e domando alla senatrice Dal Canton, che cosa sarebbe avvenuto se la conoscenza del proprio stato civile da parte di coloro che sventuratamente sono andatı incontro al suicidio si fosse verificata, anzichè prima, dopo il matrimonio. È evidente che le cose avrebbero determinato turbamenti e lacerazioni tali da minare senz'altro l'unità della famiglia: ed è appunto questa eventualità che noi dobbiamo tenere presente. Pertanto, quando si celebra il matrimonio in uno Stato come l'Italia, in cui ancora vige il principio dell'indissolubilità, noi riteniamo che la sincerità e la schiettezza del rapporto fra i futuri coniugi sia un presupposto essenziale per il buon andamento della famiglia.

Non si può per ragioni sentimentali ammettere che il matrimonio si celebri su un dato di fatto che prescinda dalla sincerità. Ma a parte questa situazione che può lasciare prevedere, ripeto, futuri gravi dissensi nella famiglia dopo la celebrazione del matrimonio, v'è anche una ragione giuridica che viene a suffragare la ragionevolezza dell'emendamento proposto dal Governo.

Il relatore ha parlato con certezza della esclusione di ogni ipotesi di errore sulla persona per mancata conoscenza dello *status familiae*; io non sarei così sicuro, specie dal punto di vista *de iure condendo*.

11 GIUGNO 1969

Quando si parla di errore di persona, non ci si riferisce solo, secondo una certa dottrina, alle note fisiche, visibili e di presenza del soggetto, ma ci si riferisce a quel complesso di elementi che concorrono a formare la sua personalità e noi sappiamo quanto l'ereditarietà contribuisca a formare la persona umana, il suo carattere, il suo temperamento, le sue doti talvolta essenziali.

Ecco perchè, nonostante il parere unanime espresso dalla Commissione, non sono — e chiedo scusa — e non solo dal punto di vista de iure condendo, così certo come ha mostrato di esserlo l'onorevole relatore in questa materia sulla assoluta ininfluenza dell'ignoranza dello status familiare a proposito dell'errore di consenso.

Siamo in vista di profonde riforme nel campo del diritto di famiglia. Ci sono tre disegni di legge, già presentati alla Camera, in materia ed è ovvio che il Governo debba dire a tempo debito la sua parola su questi provvedimenti. C'è ormai la tendenza in alcuni di questi disegni di legge ad allargare in maniera notevole il concetto di errore sulla persona, che anzi diventerebbe errore non più sulla persona, ma sulla personalità, proprio per indicare che, oltre alle doti fisiche, visibili e di presenza, deve essere tenuto presente, nella considerazione della persona, tutto l'insieme di quegli elementi che concorrono a formare il suo temperamento, le sue doti, il suo carattere e la sua stessa condotta matrimoniale.

In questa situazione credo che dobbiamo provvedere a conciliare la doppia esigenza emersa e mi sembra che da questo punto di vista la senatrice Dal Canton sia stata troppo recisa negando ogni validità al disegno di legge qualora fosse, come io propongo, accolto l'emendamento presentato dal Governo.

La ratio legis, senatrice Dal Canton, è anche quella, indicata dal senatore Zuccalà, di impedire la rivelazione all'esterno dello status familiae nubendi ed io sono d'accordo, ma io ritengo che tra i due coniugi questo status debba essere, per ragioni di sincerità, di schiettezza e di buon andamento della famiglia, conosciuto.

A R G I R O F F I . Questo non è possibile: sono questioni personali fra i coniugi.

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Guardi che in materia di diritto matrimoniale frequentemente le ragioni sono personali. L'errore di persona è appunto una materia di relazione personale, non di relazione obiettiva.

ARGIROFFI. Si propone l'irrecuperabilità dell'uomo.

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Non c'è nessuna irrecuperabilità, tanto più che noi sappiamo che nella maggior parte dei casi ormai...

ARGIROFFI. Così si ritorna ai forni crematori!

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Non parli a noi cattolici di forni crematori; semmai questi timori li deve rivolgere altrove. Noi non abbiamo nè i forni crematori nè le fosse di Katyn.

A R G I R O F F I . Questa è una concezione offensiva.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è affatto una concezione offensiva.

MARIS. Si rischia di diventare dei fossili giuridici.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere.

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Non è questione di fossili giuridici, tanto è vero che noi parliamo di allargamento del concetto dell'errore, il quale è essenziale nella riforma del diritto di famiglia. Mi sembra che troppo facilmente si diano delle definizioni senza aver approfondito il tema. Ad ogni modo questa è la posizione del Governo che non ha affatto offeso il Parlamento nel presentare il suo emendamento; non è una questione di rapporti tra Parlamento e Governo: quando il Governo

11 GIUGNO 1969

rispetta il Regolamento ha il diritto, nella sua coscienza e per la sua responsabilità, di dire la sua parola, salvo poi al Parlamento accettarla o respingerla.

Quindi mi sembra impertinente, nel senso della non pertinenza, tutta la dichiarazione su questo punto resa dall'onorevole senatrice Tedesco.

Il Governo ha ritenuto di compiere — ripeto — un dovere di coscienza richiamando l'attenzione del Senato su questo delicatissimo punto.

Sono stati poi toccati altri problemi, che io in questo momento non ho approfondito, da parte del senatore Trabucchi e non saprei quindi dare su due piedi una precisa risposta in ordine ad essi; ritengo però che opportuno sia anche l'approfondimento di questi aspetti e per parte sua il Governo, che non vuole che ad ogni costo sia accolto il suo emendamento ma sente il dovere di richiamare l'attenzione del Senato su tale questione, non è contrario ad un eventuale rinvio in Commissione per un approfondimento della questione.

Circa gli emendamenti presentati dal senatore Zuccalà, non ne nego l'opportunità, ma mi sembra che siano, quanto all'articolo 97, fuori tema: sono emendamenti che riguardano in via generale la disciplina degli atti di stato civile ed io penso che il senatore Zuccalà potrebbe più opportunamente presentarli in quella sede. Devo poi rilevare che io mi propongo di accogliere immediatamente il suo invito per la revoca e la modifica, coordinandolo alle nuove disposizioni di legge, del decreto ministeriale al quale lei, senatore Zuccalà, ha fatto cenno e che è in violazione della normativa del 1967. Da questo punto di vista e a questo proposito mi sembra quindi che l'emendamento n. 3 diventerebbe inutile: quando il Ministro può con suo decreto modificare un altro decreto, che ormai è superato da disposizioni di legge, non è necessaria una legge per modificarlo.

Per gli altri due emendamenti — ripeto — mi sembra che si tratti di questioni di carattere generale attinenti alla disciplina degli atti di stato civile e penso che in via di massima siano opportuni ma debbano essere trattati eventualmente in altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Articolo unico.

Il primo comma dell'articolo 97 del Codice civile è sostituito dai seguenti:

« Chi richiede la pubblicazione deve presentare all'ufficiale dello stato civile un estratto per riassunto dell'atto di nascita di entrambi gli sposi e la prova dell'assenso al matrimonio, se è prescritto, nonchè ogni altro documento necessario a provare la libertà degli sposi e la loro condizione di famiglia ».

« L'assenza di impedimento di parentela e di affinità a termini e per gli effetti dell'articolo 87 del Codice civile è accertata di ufficio, dall'ufficiale dello stato civile, al quale viene rivolta la richiesta di pubblicazione ».

PRESIDENTE. Da parte del Governo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'ufficiale dello stato civile comunica oralmente ai nubendi le risultanze essenziali dell'atto di nascita ed attesta l'avvenuta comunicazione in calce al processo verbale di cui all'articolo 116 del regio decreto-legge 9 luglio 1939, n. 1238 ».

1.4

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere su questo emendamento.

C O P P O L A, relatore. Questo emendamento, per la ratio informatrice del di-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

segno di legge in esame, non è conciliabile con il disegno di legge stesso: io noto che con il disegno di legge della senatrice Dal Canton di cui la Commissione si è ampiamente occupata, vedendone tutte le implicazioni, e soprattutto con le finalità che esso persegue, l'emendamento non si concilia, per cui esprimo parere sfavorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 1.4 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Zuccalà sono stati presentati tre emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Gli atti di nascita o qualsiasi altra attestazione riguardanti persone adottate sono rilasciati sempre per riassunto, senza l'indicazione relativa ai genitori d'origine ».

1.1

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Gli atti di nascita relativi a persone adottate a norma della legge 5 giugno 1967, n. 431, possono essere consultati solo dall'Ufficiale dello stato civile o dal Procuratore della Repubblica per gli accertamenti di cui al secondo comma dell'articolo 314/26 della predetta legge 5 giugno 1967, n. 431 ».

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ogni altra disposizione che abbia come oggetto la rivelazione con dichiarazione, certificazione o con qualunque altra manifestazione di volontà dello stato di persona adottata, è abrogata ».

1.3

PRESIDENTE. Il senatore Zuccalà ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

Z U C C A L A'. Signor Presidente, in ordine all'emendamento n. 1.3, date le preci-

sazioni fornite dal Ministro e dal momento che in effetti il Ministro ha facoltà di provvedere con proprio decreto alla revoca del decreto del 1958 nella parte in cui richiede il giuramento dei nubendi per rivelare la propria origine, dichiaro di ritirarlo, prendendo atto appunto delle dichiarazioni del Governo.

Per quanto riguarda gli emendamenti n. 1.2 e 1.1 riconosco che, per esigenze di tecnica legislativa, inserirli in una modifica dell'articolo 97 del codice civile sarebbe difficile. Prendo comunque atto sia delle dichiarazioni del Ministro, sia di quelle del relatore secondo le quali essi sono importanti al fine di raggiungere gli scopi prefissi con la legge che ci accingiamo ad approvare. Pertanto li ritiro, riservandomi di farne un testo di disegno di legge a parte.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico.

F I N I Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Le penplessità che ha rappresentato l'onorevole Ministro erano state da me già espresse in sede di Commissione; esse sono per me valide sotto il profilo dell'errore sulla persona, cioè una decisione su questo punto, sul piano giuridico, merita quanto meno un approfondimento nel senso che non si può affermare con troppa semplicità che l'errore si riscontra soltanto quando si riferisce alla persona fisica, ai requisiti fisici.

Indubbiamente il concetto di persona è molto ampio ed esso non può non essere caratterizzato dalla famiglia la quale costituisce la culla, la sede del soggetto.

Altre perplessità erano state da me rappresentate sulle maggiori conseguenze e complicazioni che si avrebbero qualora uno degli sposi venisse a conoscere lo stato dell'altro dopo il matrimonio, quando cioè, passati l'entusiasmo e quella particolare predisposizione d'animo che permettono di su-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Giugno 1969

perare ostacoli da molti ritenuti insormontabili, subentra lo stato di quiete nei sentimenti proprio della famiglia, che comporta considerazioni più riflessive, più pratiche, prive di sentimentalismo, di passione e di ardore.

Fatte queste dichiarazioni sul fondamento delle perplessità che l'onorevole Ministro si è compiaciuto di esprimere, io tengo a precisare che in sede conclusiva ebbi ad esprimere il voto favorevole al disegno di legge della senatrice Dal Canton perchè ho voluto non essere estraneo, come parte politica, a quella sensibilizzazione verso problemi tanto fondamentali per il Paese, ai quali l'opinione pubblica è sempre sensibile e dei quali attende una soluzione quanto mai radicale, completa ed integrale.

Pertanto, pur non condividendolo nel suo contenuto sotto i particolari profili esposti e rappresentati così ampiamente e saggiamente dall'onorevole Ministro, non di meno, di fronte alla conoscenza della volontà precisa di tutte le parti politiche di conseguire la votazione positiva del provvedimento, io in quell'occasione ebbi a porre da parte le mie perplessità e così oggi, anche in questa sede, anticipo il mio voto favorevole al disegno di legge della senatrice Maria Pia Dal Canton; voglio con ciò che sia ben chiaro che da parte legislativa vi deve essere ogni sollecita opera e la più rapida, perchè — al più presto — i problemi che affliggono una gioventù tanto diseredata vengano superati in maniera completa e definitiva. Grazie.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per lo svolgimento di una interpellanza

ARGIROFFI. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Vorrei brevemente dirle, signor Presidente, che ho chiesto la parola per pregarla di sollecitare l'inserimento all'ordine del giorno, almeno per la prossima settimana, dell'interpellanza che abbiamo or ora presentato, e che porta la firma del sottoscritto e di altri compagni del mio Gruppo, affinchè essa venga discussa secondo l'urgenza della situazione che noi adombriamo in questo documento. Ciò in considerazione della grande importanza e delle drammatiche implicazioni che l'episodio allucinante verificatosi in questi giorni a Grottaferrata assume sul piano sociale, sul piano medico e sul piano umano.

Noi riteniamo che l'opinione pubblica sia rimasta profondamente turbata e sconvolta da questo avvenimento, e attenda appunto delle parole puntuali e giuste dalla nostra partecipazione politica e civica a questo episodio.

Dobbiamo approfondire le responsabilità, che vanno identificate e chiarite nella giusta misura e nella necessaria soluzione di questi problemi, che sono poi i problemi di una generale questione di assistenza all'infanzia.

PRESIDENTE. Senatore Argiroffi, le assicuro che la Presidenza si farà premura perchè alla sua interpellanza sia data risposta il più presto possibile.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Sotgiu, Piovano, Farneti Ariella, Bonazzola Ruhl Valeria, Cinciari Rodano Maria Lisa, Fortunati, Papa, Perna, Renda, Romano, Rossi, Fabbrini, Salati, Maccarrone Antonino e Gianquinto. — « Riforma della Università » (707);

DE MARZI, DE VITO e RICCI. — « Estensione alle Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti ed alle Casse mutue di malattia per gli artigiani delle disposizioni con-

11 GIUGNO 1969

tenute nell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, in materia di assistenza malattia ai pensionati per invalidità e vecchiaia » (708);

Corrias Efisio e Deriu. — « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (709);

DEL NERO, BALDINI e LIMONI. — « Istituzione delle cattedre di lingua straniera, educazione artistica ed educazione fisica nelle Scuole medie statali per ciechi » (710);

Dal Canton Maria Pia, Zugno, Valsecchi Pasquale, Attaguile, Tiberi, Treu, Bernardinetti, La Penna, Bisori, Schiavone, Follieri, Zelioli Lanzini, De Luca, Perrino, Bisantis, Oliva, Coppola, Alessandrini, Cassiani, De Leoni, Zannini, Morandi, Spagnolli, Pennacchio, Verzotto, Martinelli, Del Nero, Colella, Baldini, Indelli, Trabucchi, Colleoni, Lombardi e La Rosa. — « Istituzione di una Commissione senatoriale di inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (711).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati Bodrato ed altri. — « Modificazioni all'articolo 75 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (697), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati Macchiavelli ed altri; Biondi e Bozzi. — « Soppressione dell'Albo speciale dei difensori davanti al tribunale e alle sezioni di Corte d'appello per i minorenni » (699).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

- « Modificazione dell'articolo 1751 del Codice civile che disciplina la corresponsione dell'indennità per lo scioglimento del contratto di agenzia » (689), previo parere della 10^a Commissione:
- « Modificazione dell'articolo 274 del Codice civile che disciplina lo svolgimento del giudizio di delibazione della domanda intesa ad ottenere la dichiarazione giudiziale di paternità o di maternità naturale » (690), previo parere della 1ª Commissione;
- alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):
- « Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (IsMEO) » (686), previo parere della 5ª Commissione;
- alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):
- « Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, numero 379 » (669), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

VERONESI e BERGAMASCO. — « Ordinamento delle radiotrasmissioni circolari e concessio-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

ne del servizio alla Rai-Radiotelevisione italiana » (479), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

NALDINI ed altri. — « Istituzione dell'Ente nazionale italiano per la radiotelevisione » (591), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento in sede referente a Commissioni permanenti riunite di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge: Naldini ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla RAI-TV » (579) — già assegnato alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) in sede referente, previo parere della 1ª Commissione — è stato deferito all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª e 7ª, al fine di consentirne l'esame contemporaneo con i disegni di legge nn. 479 e 591.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

SCARDACCIONE e SCHIAVONE. — « Costituzione in comune autonomo della frazione Paterno del comune di Marsiconuovo in provincia di Potenza con la denominazione di Paterno » (205);

Deputati GITTI ed altri. — « Rilascio del porto d'armi per l'esercizio dello sport del tiro a volo » (635);

4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati Covelli; Durand de la Penne; Scarascia Mugnozza e De Meo; Boldrini ed altri; Michelini ed altri. — « Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » (560), con modificazioni;

Commissioni permanenti riunite 7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 11^a (Igiene e sanità):

« Concessione di contributi per opere ospedaliere per gli anni finanziari 1969 e 1970, istituzione di un centro-studi presso il Ministero della sanità e finanziamento dei comitati per la programmazione ospedaliera » (634).

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

Il Signor Spinucci Paolo, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che disponga l'elettrificazione di tutti i mezzi di trasporto pubblico urbano nel termine massimo di tre anni. (Petizione n. 29)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, tale petizione sarà trasmessa alla competente Commissione.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

TERRACINI, MARIS, TROPEANO, PETRONE, TEDESCO Giglia, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, VENANZI. — Il Senato,

rilevato che nelle carceri giudiziarie, nelle case di pena e di lavoro e negli istituti di rieducazione minorile è riservato ai detenuti, agli internati ed ai giovani ricoverati un trattamento inconcepibile in una società

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

civile, sul quale recenti avvenimenti hanno richiamato l'attenzione di tutto il Paese;

considerato che detto trattamento è in palese contrasto con le finalità assegnate dalla Costituzione alla pena ed alle misure di prevenzione, di rieducazione o di sicurezza, di recupero e di reinserimento nella società dei detenuti e degli internati;

ritenuto che i disegni di legge all'esame del Senato non si appalesano idonei a modificare questa realtà - che non è fatta soltanto di arretratezza delle strutture e di inadeguatezza degli istituti e degli ordinamenti — sia per la scarsa volontà modificatrice mostrata dai Governi (i quali, anche nel quadro della vigente legislazione, avrebbero potuto largamente innovare nel trattamento dei detenuti e degli internati, ancor oggi soggetti persino a forme diseducanti di sfruttamento del loro lavoro), sia perchè non hanno senso, in un disegno di legge per la riforma dell'ordinamento penitenziario, generiche affermazioni di principio che nulla sostanzialmente modificano e che sono destinate a fossilizzarsi in norme astratte, quando, come in concreto avviene, non sono accompagnate dalla contemporanea programmazione di tutti quegli interventi concreti — per personale specializzato ed ambienti e mezzi indispensabili per l'attuazione delle prospettate riforme.

impegna il Governo:

- 1) ad adottare con urgenza tutti i provvedimenti compatibili con la legislazione vigente, necessari od anche semplicemente utili, per rendere più umane le condizioni di vita dei detenuti e degli internati e per assicurare, a quelli di loro che lavorano, la retribuzione ed il trattamento previdenziale dovuti:
- 2) a stanziare, già nel prossimo bilancio di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, fondi congrui per la realizzazione di un completo piano di risanamento dell'edilizia carceraria, per la trasformazione degli istituti di rieducazione e per l'apprestamento di tutto il personale specializzato e di tutti i mezzi materiali necessari, al fine dell'attuazione dei principi costituzionali. (moz. 32)

MANNIRONI, BISANTIS, SCHIAVONE, DALVIT, BRUGGER, SPASARI, TREU, DAL CANTON Maria Pia. — Il Senato,

considerata la situazione determinatasi in vari stabilimenti carcerari ed esplosa in talune manifestazioni tumultuose e violente;

pur tenendo presente che è in discussione, in sede redigente, avanti la Commissione giustizia, un disegno di legge (n. 285) di riforma dell'ordinamento penitenziario che contiene notevoli ed importanti modifiche al regolamento carcerario vigente;

tenuto conto che l'iter legislativo di detto disegno di legge, prima della sua definizione e della sua entrata in vigore, richiederà inevitabilmente ancora del tempo, e che intanto è necessario adottare urgenti provvedimenti, nella competenza del Ministero, e, quindi, anche con circolari, come finora si è fatto, al fine di ovviare a taluni dei lamentati inconvenienti che sono in parte causa del malumore e delle proteste dei detenuti,

impegna il Governo:

- 1) ad accelerare la fine dei lavori, da tanto tempo in corso, in vari stabilimenti carcerari nuovi (Rebibbia, Nuoro, eccetera) per renderli al più presto funzionanti ed agibili;
- 2) a sollecitare, anche attraverso nuove norme legislative, la preparazione dei progetti esecutivi per quegli altri stabilimenti da costruire e da ammodernare, utilizzando subito i fondi già stanziati e non ancora spesi;
- 3) ad insistere presso il Ministero del tesoro e quello del bilancio e della programmazione economica per ottenere nuovi, adeguati stanziamenti nei bilanci dei prossimi immediati esercizi, necessari:
- a) per la costruzione di nuovi stabilimenti;
- b) per l'indispensabile ammodernamento di altri, vecchi ed arretrati soprattutto sotto l'aspetto igienico e della scarsa capienza in rapporto alla media del carico dei detenuti;
- c) per migliorare ed ammodernare le attrezzature e l'arredamento antiquato attualmente in uso nelle carceri;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

- 4) a predisporre subito i vari disegni di legge destinati a consentire:
- a) l'aumento dell'organico degli agenti di custodia rivelatosi del tutto inadeguato rispetto alle crescenti esigenze del servizio, anche per il fatto che circa 2.000 agenti dell'attuale organico sono utilizzati in mansioni diverse da quelle d'istituto;
- b) l'aumento dell'organico dei maestri carcerari, degli educatori e degli assistenti sociali:
- c) la istituzione dei Centri di osservazione, con conseguente adeguamento dell'organico del personale medico specializzato, necessario per il funzionamento di detti Centri;
- 5) a dare disposizioni per l'adeguamento delle mercedi e per il miglioramento del vitto, disponendo efficaci sistemi di controllo sulla quantità e qualità di esso;
- 6) a disporre, ancora, che siano congruamente aumentate le ore riservate ai detenuti per l'aria libera e che siano meglio facilitate le comunicazioni epistolari ed i colloqui con i familiari;
- 7) a dare, infine, precise istruzioni ai direttori delle carceri perchè, nei limiti allargati di una loro coordinata e controllata autonomia, adottino quelle provvidenze che valgano ad eliminare gli inutili inasprimenti della carcerazione, ad alleviare per quanto possibile le sofferenze ed i disagi dei detenuti, a concedere licenze in casi familiari gravi, accentuando quei metodi che, mentre anticipano praticamente le norme contenute nell'emananda legge di riforma, contribuiscano efficacemente alla rieducazione dei carcerati. (moz. 33)

BALDINI, BONAZZI, BORSARI, DONATI, FORTUNATI, LI VIGNI, MEDICI, ORLANDI, PIVA, SALATI, TORTORA, VERONESI.

— Il Senato,

premesso che la recente pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica, di approvazione del piano regolatore generale degli acquedotti, ha fissato legislativamente la deviazione delle acque dell'Alto Reno nel versante toscano, prevista dallo schema n. 16 del piano come derivante dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129, istitutiva del piano regolatore generale degli acquedotti, che risulta superata di fronte alla nuova situazione legislativa e nel quadro della programmazione nazionale;

rilevato:

che la regione emiliana, a differenza di quella toscana, è povera di acque, per cui, essendo il Reno l'unico corso d'acqua importante per la provincia di Bologna e per altre provincie, è necessario lo sfruttamento integrale delle sue acque ad evitarne l'arresto dello sviluppo economico;

che il sottrarre acque che fluiscono naturalmente da un versante per riversarle in un altro modifica un equilibrio naturale nella circolazione superficiale e sotterranea;

che la parte del bacino imbrifero che si intende sbarrare in località Pontepetri è, sì, di dimensioni ridotte, ma è la più ricca di precipitazioni idriche e nevose (2.000 millimetri annui circa), per cui le acque che ne derivano sono quelle che intervengono, in periodi di magra e di piena, a mantenere al Reno un regime fluviale e a determinare la circolazione delle acque sotterranee per l'alimentazione delle falde freatiche e quindi dei pozzi artesiani che servono alle opere irrigue agricole della pianura;

che la diversione delle acque dell'alto bacino del fiume Reno, dal naturale versante emiliano a quello toscano, provocherebbe perciò, da un lato, una rottura del naturale equilibrio della circolazione delle acque e, dall'altro, determinerebbe gravissime conseguenze per l'economia della provincia di Bologna e di altre provincie emiliane sotto i profili idrico, agricolo e industriale;

che nella zona a valle sarebbero seriamente compromesse iniziative agricole (industrie lattiero-casearie, zuccherifici, eccetera) di rilevante interesse per lo sviluppo dell'agricoltura;

che industrie già insediate ed altre il cui insediamento è già programmato si troverebbero in condizioni di non possibile funzionamento e sviluppo;

che la derivazione delle acque del Reno rappresenterebbe un serio limite all'at148a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Giugno 1969

tuazione del piano per la costruzione dell'acquedotto del Reno per l'approvvigionamento idropotabile della città di Bologna e di parte rilevante dei comuni della provincia che versano in situazioni precarie;

che l'esistenza di valide alternative per l'approvvigionamento idrico dei 16 comuni della provincia di Pistoia e dei 4 comuni della provincia di Firenze viene messa in evidenza dal fatto che realizzando sui soli Sieve e Lima invasi di maggiore capacità (invasi per i quali sono stati già redatti i progetti di massima che dimostrano la possibilità tecnica e la convenienza economica della realizzazione) la portata potrebbe essere addirittura triplicata rispetto a quella prevista dal piano regolatore degli acquedotti, e questo senza compromettere i bacini del Bisenzio e del Reno;

che le pretese ragioni economiche che, a detta del Provveditorato ai lavori pubblici di Firenze, rendono l'impianto economicamente preferibile ad altre soluzioni non valgono affatto a giustificare tale progetto, tanto più che in Emilia non si sarebbe in grado di provvedere altrimenti all'alimentazione idrica del territorio,

impegna il Governo:

a soprassedere ad ogni decisione esecutiva ed a predisporre un ulteriore approfondimento del problema con l'auspicato concorso e contributo dei Comitati regionali per la programmazione della Toscana, dell'Emilia e della Romagna, nonchè delle provincie e dei comuni interessati, perchè il problema della utilizzazione delle acque dell'alto bacino del fiume Reno, per le sue destinazioni a fini civili, agricoli e industriali, sia risolto nel modo migliore, nel quadro dello sviluppo economico e della elevazione sociale delle popolazioni interessate. (moz. - 34)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

BORSARI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza che in 15 comuni dell'Appennino modenese vi sono ben 473 famiglie completamente sprovviste di energia elettrica e 940 famiglie servite con linee cosiddette abusive, che forniscono energia in misura talmente scarsa da non consentire una sufficiente illuminazione e tanto meno l'uso degli elettrodomestici.

La situazione acquista particolare gravità se si tiene presente che queste famiglie di lavoratori della montagna debbono sopportare, oltre gli effetti del dissesto idrogeologico che si acuisce sempre di più, i disagi causati dall'estrema inadeguatezza dell'assetto civile.

Per sapere, altresì, se risulta loro che gli interessati hanno presentato le domande e i preventivi di spesa agli uffici competenti dell'Ispettorato dell'agricoltura e delle foreste e dell'Enel, per ottenere i finanziamenti e la costruzione degli elettrodotti, attraverso consorzi costituiti ad hoc — come previsto dalla legge — oppure come gruppi di utenti, e che da parecchi anni — in taluni casi da data anteriore al 1960 — sono in attesa di una risposta.

Per sapere, ancora, se sono a conoscenza che le popolazioni interessate, in questi ultimi tempi, sono entrate in acuto stato di agitazione e di protesta, come testimoniano le manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi nei comuni dell'Appennino e nel capoluogo di provincia, dove sono affluiti da ogni parte della montagna numerosi lavoratori che hanno sfilato per le vie della città ed inviato delegazioni presso la Prefettura, l'Ispettorato dell'agricoltura, l'Amministrazione provinciale ed i parlamentari per chiedere la soluzione immediata di tale grave problema.

L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti intendono adottare per assicurare il finanziamento e l'esecuzione del piano di costruzione degli elettrodotti nelle zone buie e di sostituzione delle linee « abusive » senza oneri per gli utenti, i quali da anni sopportano una intollerabile situazione di disservizio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

ed il pagamento di elevati canoni. (interp. - 181)

MINELLA MOLINARI Angiola, ARGIROF-FI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADER-CHI, ORLANDI, DEL PACE, GUANTI, MANENTI, DE FALCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Considerando la vergogna civile e morale di certe situazioni nel campo dell'assistenza all'infanzia, quali quelle risultate a seguito delle note, sempre più drammatiche ed estese denuncie riguardanti istituti privati di Prato, Modena, Catanzaro, e l'ultima — particolarmente allucinante — quello di Grottaferrata;

considerando come da tutti questi episodi risulti la grave, generale insufficienza dei controlli da parte dello Stato a tutela della vita, della salute e dei diritti più elementari di bambini abbandonati o subnormali, controlli che attualmente spetterebbero al Ministero dell'interno, alle Prefetture e alla ONMI,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

- 1) in rapporto specifico all'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata, dove siano stati sistemati i bambini che in tale istituto erano ricoverati, in quali modi hanno agito il Ministero dell'interno, la Prefettura di Roma e l'ONMI, cui spettava la responsabilità del controllo, tanto più che numerose denuncie erano state avanzate in merito:
- 2) se non ritenga assolutamente urgente che venga attribuito agli Enti locali il potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private che gestiscono forme di assistenza all'infanzia e, centralmente, al Ministero della sanità la responsabilità delle attività assistenziali per l'infanzia che, come quelle riguardanti minori psichicamente subnormali, hanno prevalentemente carattere sanitario e medico-psico-pedagogico;
- 3) se non ritenga che da queste atroci testimonianze derivi la pressante necessità di giungere all'organizzazione di specifici servizi di natura pubblica per l'infanzia fisicamente e psichicamente minorata, nel quadro delle unità sanitarie locali, la cui attuazione

si impone urgentemente, anche partendo da queste esigenze particolarmente delicate e importanti. (interp. - 182)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

BORSARI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se è a conoscenza che la Federazione italiana atletica pesante, dopo aver accettato l'organizzazione dei Campionati europei di lotta greco-romana in Modena, impegnandosi a rispettare la prassi e le norme olimpiche internazionali, che rifiutano ogni genere di discriminazione fra i partecipanti, ha provocato il ritiro di numerose delegazioni per avere deciso di eliminare l'esposizione delle bandiere e l'esecuzione degli inni nazionali nel corso delle cerimonie protocollari adducendo il pretesto che era inammissibile l'esposizione del vessillo e l'esecuzione dell'inno della Repubblica democratica tedesca:

se risponde al vero che il deplorevole episodio si è verificato per un preciso veto posto in tal senso nei confronti della Repubblica democratica tedesca dal Governo italiano;

se non ritenga indispensabile adottare con tempestività i provvedimenti atti ad impedire il perdurare di un intollerabile atteggiamento che, mentre danneggia il nostro Paese, lo rende indesiderabile come sede di manifestazioni sportive internazionali;

se non consideri urgente, altresì, prendere le misure idonee ad eliminare una situazione nella quale si favorisce la strumenta-lizzazione delle competizioni sportive a fini discriminatori e di guerra fredda, quando è noto che persino in Paesi a regime autoritario (leggi Grecia) anche le delegazioni di Stati non riconosciuti hanno potuto esporre le loro bandiere e far eseguire i loro inni nazionali, nel pieno rispetto dello spirito

11 GIUGNO 1969

delle convenzioni olimpiche. (int. or. - 884)

GUANTI, PETRONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa, degli affari esteri, del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere se non intendano disporre il divieto di imposizioni di servitù militari nella zona del Vulture.

In data 8 aprile 1969 la 10ª direzione « Lavori » del Genio militare di Napoli comunicava al comune di Atella che il Ministero della difesa aveva autorizzato lo studio per l'imposizione di servitù militari definitive a protezione dell'impianto di telecomunicazioni del monte Vulture, decisione che ha destato grave malcontento ed allarme tra le popolazioni dei comuni di Atella, Rionero e Melfi, le quali vedono compromesso seriamente lo sviluppo turistico ed economico della zona.

Le popolazioni della Basilicata, così provate dall'emigrazione, dalla disoccupazione cronica e dalla miseria, riceverebbero un altro grave colpo mortale dall'imposizione di servitù militari poichè una delle poche zone ridenti, suscettibile di sviluppo turistico, sarebbe condannata all'abbandono, con grave danno per l'economia pubblica e privata. Esse pertanto reclamano una politica di pace e di sviluppo economico per il progresso sociale e la rinascita del Mezzogiorno. (int. or. - 885)

GATTO Simone. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se gli risultino le situazioni di incompatibilità determinatesi in seno al consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, con la persistenza in carica di componenti la cui posizione è in contrasto con il disposto dello statuto dello stesso istituto di credito, che prescrive che non possono ricoprire la carica di consiglieri « coloro che personalmente, o in rappresentanza di istituti o ditte da essi amministrati, abbiano rapporti di debito col Banco con carattere di permanenza ».

L'interrogante intende riferirsi alla persistenza nella carica di consigliere di amministrazione (ed in qualche caso anche di componente del comitato esecutivo) di amministratori di società private e di Enti locali in permanente situazione debitoria verso il Banco.

Di fronte alla situazione sopra esposta, si chiede di conoscere la posizione assunta dal Ministero vigilante e le iniziative dallo stesso prese in merito. (int. or. - 886)

BOANO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quale sia lo orientamento del Governo in sede comunitaria quanto al controllo o alla libertà di impianto dei vigneti nonchè allo zuccheraggio dei vini. (int. or. - 887)

LI VIGNI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere i motivi per i quali si è addivenuti all'occupazione per esigenze militari, attraverso un decreto del VII Comando militare territoriale della regione tosco-emiliana, di una superficie di 32 ettari in località Fornazzo del comune di Alfonsine, a breve distanza dal centro cittadino.

La notizia del predetto decreto ha creato vivo allarme fra le popolazioni interessate, nelle quali è ancor vivo il ricordo delle terribili perdite umane e patrimoniali subìte durante l'ultimo conflitto. Fa fede di ciò il documento approvato dalla quasi totalità di quel Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, che, oltre alle preoccupazioni per le conseguenze economiche che inevitabilmente portano con sè le servitù militari, esprime appunto l'avversione della cittadinanza alfonsinese alla creazione di un'area militare.

In particolare si chiede se, almeno ora, si vorrà, da parte degli organi politici del Ministero, prendere contatto con quelle popolazioni che, attraverso la loro Amministrazione comunale, fanno esplicita richiesta di rigetto del decreto citato. (int. or. - 888)

ROSSI DORIA, FORMICA, TORTORA, DINDO. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro. — Per conoscere i

11 GIUGNO 1969

motivi che impediscono l'attuazione del disposto dell'articolo 7 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, riguardante il versamento di lire 100 miliardi quale ulteriore apporto al « Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo in applicazione di regolamenti comunitari », dal quale l'AIMA preleva le somme occorrenti per il pagamento delle integrazioni di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva.

Risulta agli interroganti che, dopo molti mesi dal conseguimento della produzione olearia, non è dato ancora di sapere quando inizierà la corresponsione dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva della corrente campagna, nè è dato di prevedere in qual modo l'AIMA, in mancanza dell'ulteriore apporto di cui sopra, possa reperire i necessari finanziamenti, atteso che sul « Fondo di rotazione » non esistono allo stato attuale disponibilità finanziarie.

L'AIMA, inoltre, non può avvalersi nemmeno della facoltà prevista all'articolo 8 del citato decreto-legge n. 1234 del 1968, relativamente alla contrazione di prestiti presso le banche, in quanto la somma di lire 6 miliardi, stanziata con lo stesso articolo per il pagamento degli interessi, risulta largamente insufficiente a coprire gli oneri di finanziamento connessi ai rilevanti prestiti già contratti dall'azienda.

In considerazione del grave disagio che il mancato pagamento arreca ai produttori meridionali, nel momento in cui sono state già effettuate le anticipazioni per l'ormai imminente raccolto olivicolo del 1969-70, gli interroganti chiedono di sapere a chi debba imputarsi la responsabilità della cennata inadempienza legislativa e se non sia urgente provvedere a sanare tale inammissibile situazione. (int. or. - 889)

BERMANI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per rendere note le pessime condizioni igieniche — constatate in questi giorni direttamente anche dai parlamentari della provincia di Novara — in cui i 560 dipendenti della « torcitura » di Borgomanero sono costretti a lavorare (carenza di gabinetti, mancanza di refettorio, assoluta insufficienza di capien-

za, altezza e aerazione dei locali di lavoro, eccetera), e, di conseguenza, per chiedere un intervento urgente, atto a far sì che le condizioni di lavoro delle suddette maestranze vengano urgentemente portate nei limiti prescritti dalla legge. (int. or. - 890)

FABRETTI. TOMASUCCI. — Al Ministro dei lavori pubblici. - Poichè è certamente noto al Ministro che i tecnici del Genio civile di quasi tutte le città italiane sono in sciopero totale dal 27 maggio 1969 per iniziativa delle loro organizzazioni sindacali, causando la paralisi degli uffici con gravissime conseguenze per i ritardi nella progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche, gli interroganti chiedono di conoscere con la massima urgenza cosa ha fatto e cosa intenda fare il suo Ministero perchè tale agitazione fosse evitata e per risolvere, nel modo più consono alle aspettative dei lavoratori interessati, le questioni che stanno alla base dell'agitazione stessa (note al Ministero) onde riportare rapidamente la serenità tra detti tecnici e determinare la ripresa del lavoro negli uffici del Genio civile. (int. or. -891)

FABRETTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — In considerazione del grave fatto che, con gli orari delle Ferrovie dello Stato entrati in vigore alla fine di maggio 1969, sono state ulteriormente ridotte le fermate a Falconara Marittima dei treni della linea Lecce-Milano, provocando gravi disagi ai viaggiatori in transito per Roma ed ulteriori gravi danni alla città ed alle sue attività turistiche, per le quali gode notevole fama, nonchè alle sue attività economiche nel complesso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritiene di dover intervenire urgentemente, eliminando le cause di tali disagi ed apprensioni per l'intera cittadinanza. (int. or. - 892)

FABRETTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Poichè è in corso una viva agitazione tra il personale delle assuntorie delle Ferrovie dello Stato, con

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

conseguente attuazione di azioni di sciopero che andranno accentuandosi nei prossimi giorni di questo mese di giugno, l'interrogante chiede di sapere con urgenza cosa intende fare il Ministro per eliminare le cause di detta agitazione ed i conseguenti disagi che essa provoca, provvedendo innanzitutto a determinare la sollecita approvazione del disegno di legge concernente la sistemazione nei ruoli organici delle Ferrovie dello Stato del personale delle assuntorie, accogliendo in esso quanto al riguardo concordato con i sindacati. (int. or. - 893)

PENNACCHIO. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e del tesoro. — Per conoscere come mai non è stato ancora emanato il decreto delegato relativo agli stipendi per le categorie di personale infermieristico dipendenti dagli ospedali psichiatrici, in conformità di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 18 marzo 1968 recante provvidenze per l'assistenza psichiatrica.

L'emanazione di dette tabelle, che doveva intervenire entro tre mesi dall'approvazione del disegno di legge, ha costretto le categorie degli infermieri a proclamare uno sciopero generale per i giorni 12 e 13 giugno 1969.

Detta agitazione, attesa la speciale natura degli ospedali psichiatrici, pone problemi gravissimi, non solo in ordine alla assistenza dei ricoverati, ma più ancora in ordine alle responsabilità che possono derivare da situazioni pericolose per la pubblica come per la privata incolumità, in relazione al cessare di un'adeguata vigilanza sugli infermi. (int. or. - 894)

BERMANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per conservare il lavoro ai dipendenti della « Cartiera Burgo » di Romagnano Sesia e del complesso dei tre stabilimenti della cartiera stessa con sede in Maslianico (Como) e Lugo Vicentino, ai quali è stato annunciato licenziamento.

Per sapere, inoltre, quali mezzi di finanziamento pubblico siano sinora stati concessi o siano stati richiesti dalla cartiera per programmi di lavoro o di ammodernamento dei suoi stabilimenti. (int. or. - 895)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPAGNOLLI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere entro quanto tempo presumibilmente il distretto telefonico di Rovereto sarà allacciato in teleselezione con Genova e Torino, considerato che l'intenso sviluppo economico del Basso Trentino richiede rapide telecomunicazioni con zone industriali e portuali, quali quelle indicate. (int. scr. - 1924)

VENTURI Giovanni. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso:

che il tratto della strada statale numero 73-bis, che corre tra Urbino e Bivio Borzaga, ed esattamente fra le progressive chilometrica 66+100 e chilometrica 71+400, è il più frequentato dell'intera strada perchè, oltre a collegare Urbino a Fano, Ancona, Roma e Perugia, serve a convogliare il traffico proveniente da Fermignano e dall'alto Metauro, e d'estate dalla Toscana, direttamente verso Pesaro e l'autostrada adriatica;

che detti chilometri 5,300 si trovano, malgrado l'impegno del personale, in uno stato pietoso per ciò che riguarda il piano viabile e consistono in un susseguirsi di curve e controcurve a raggio strettissimo che rendono impossibili i sorpassi per gli automobilisti i quali hanno la sfortuna di accodarsi ad un mezzo pesante;

che tra qualche mese entrerà in funzione a Bivio Borzaga un mulino-mangimificio che si avvarrà dell'impiego di diversi autotreni;

che, sempre a Bivio Borzaga, è in fase di ultimazione un mobilificio;

che la zona di Bivio Borzaga è destinata a diventare un sempre più interessante polo di sviluppo industriale;

che all'altezza della progressiva chilometrica 67+500 confluisce la strada comunale per la stazione ferroviaria di Urbino,

11 Grugno 1969

dove sorgono un'industria metalmeccanica ed altri impianti artigianali;

che, pertanto, il suddetto tratto della strada statale n. 73-bis continuerà ad avere una grande importanza ai fini del traffico locale, anche dopo l'apertura del collegamento a caratteristiche superstradali tra Urbino e la costruenda superstrada Fano-Grosseto;

che l'ANAS risulta avere già approntato qualche progetto di rettifica e di allargamento della carreggiata a metri 7,50 sulla base di un finanziamento già concesso,

si chiede di conoscere se non ritenga di disporre per il tratto di strada in questione:

- a) l'immediata stesura del manto « a tappeto »;
- b) l'esecuzione a brevissima scadenza dei lavori di rettifica e allargamento almeno nei punti più difficoltosi, quali quelli tra i chilometri 66+200 e 67+400, tra i chilometri 67+500 e 68+100, tra i chilometri 69+700 e 70+250 e tra i chilometri 70+800 e 71+000. (int. scr. 1925)

ROMANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

- 1) se sia stata data attuazione alla legge 28 marzo 1968, n. 340, a mente della quale i professori di ruolo C della scuola media unica, adibiti all'insegnamento delle applicazioni tecniche e forniti di titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, già inquadrati nei ruoli degli insegnanti tecnicopratici delle soppresse scuole di avviamento professionale, debbono essere trasferiti nel ruolo B dei docenti diplomati con effetto dal 1º ottobre 1968;
- 2) se risponda a verità che, nel predisporre i relativi provvedimenti, il servizio prestato dagli interessati sarebbe stato valutato, ai fini della progressione di carriera e del trattamento economico, solo in ragione della metà e non per intero, come è invece espressamente stabilito dall'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, e come ha già più volte deciso il Consiglio di Stato per tutti i casi di passaggio da un ruolo all'altro o da una scuola all'altra dei docenti

degli istituti di istruzione secondaria. (int. scr. - 1926)

RUSSO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritiene di prendere nella dovuta considerazione l'ordine del giorno che il Consiglio comunale di Monopoli (Bari), dopo ampio ed approfondito dibattito, ha approvato, il 3 giugno 1969, sul problema che riguarda la variante alla strada statale n. 16 che interessa quel comune e le prospettive del suo immancabile sviluppo, reclamando che, rimossi gli ostacoli alla realizzazione dell'opera, vengano ripresi i lavori interrotti per attuare la variante conformemente alla progettazione originaria, già debitamente approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1968. (int. scr. - 1927)

SMURRA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio creatosi in seno al Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati (Cosenza) e recentemente sfociato nella proclamazione di un primo sciopero per i giorni 3, 4, 6 e 7 giugno 1969, a seguito della mancata risoluzione del problema della sistemazione in organico del personale dipendente e della ritardata applicazione dell'accordo collettivo del 31 ottobre 1968.

L'interrogante fa rilevare che, accanto ai problemi che investono la categoria dei dipendenti (tecnici ed operai) dei consorzi di bonifica su scala nazionale, consistenti, soprattutto, nelle cause che hanno determinato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, per il personale del Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e Media Valle del Crati esistono rivendicazioni particolari che attendono da anni un'organica e soddisfacente soluzione. Infatti, pur essendo in vigore sin dal 1956 una pianta del personale che prevede un organico di 45 dipendenti, a tutt'oggi risulta assunto in ruolo il solo direttore generale, mentre tutti gli altri dipendenti - in numero di oltre 200 — sono assoggettati ad un precario rapporto di lavoro, sottratto ad

11 GIUGNO 1969

ogni comune garanzia in ordine alla stabilità ed all'avanzamento di carriera.

Si rende pertanto urgente — a parere dell'interrogante — applicare il regolamento organico in vigore, consentendo così l'immediata sistemazione di un primo numero di dipendenti.

Allo scopo, poi, di assicurare una definitiva sistemazione a tutto il personale attualmente in servizio, si rende opportuno l'ampliamento della vecchia pianta organica, adeguandola alle mutate necessità del Consorzio di bonifica, investito di nuovi compiti e funzioni.

È appena il caso di ricordare che il Consorzio è stato abilitato ad operare nel campo della bonifica montana e del rimboschimento forestale e che il suo comprensorio è stato esteso e portato a 140 mila ettari. Se a tutto ciò si aggiunge il notevole ed accresciuto impegno nel campo dell'irrigazione, appare chiaro come si renda non più procrastinabile e necessaria una normalizzazione del rapporto di lavoro di tutto il personale dipendente allo scopo di assicurare all'ente il puntuale espletamento dei compiti istituzionali, (int. scr. - 1928)

MINNOCCI. — Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere i motivi per i quali non si provvede a dotare la città di Roma di un numero di taxi sufficiente ai suoi bisogni.

Per conoscere, altresì, se è nei loro propositi proporre al Parlamento radicali modificazioni alle disposizioni di legge ancora vigenti per la concessione delle licenze, disposizioni arretrate e quindi non più rispondenti alla necessità di assicurare agli occupati nel settore migliori condizioni di lavoro e stabilità di impiego. (int. scr. - 1929)

PELLICANO'. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere se intendono indagare sulla costruzione di un palazzo di proprietà della « Lancia » che costituisce serio pericolo al traffico dell'Aeroporto dell'Urbe.

Si fa presente che detta costruzione si trova ai margini dell'aeroporto (la cui pista è stata ridotta di ben 150 metri) e rappresenta una vera e propria barriera per gli aerei al momento del decollo e dell'atterraggio. (int. scr. - 1930)

PELLICANO', DI PRISCO, LI VIGNI, MA-SCIALE. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se corrisponda al vero il fatto che nell'applicazione della legge 3 novembre 1963, n. 1543, (« Norme sugli organici e sul trattamento economico dei sottufficiali e militari di truppa, eccetera »), si è venuta a determinare, a parità di anni di servizio, una sperequazione nel trattamento economico, con riflessi anche sulle pensioni, dei sottufficiali.

Per conoscere, nel caso, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare. (int. scr-- 1931)

POERIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conosceri i tempi di realizzazione del complesso carcerario di Crotone, in provincia di Catanzaro.

Da informazioni certe risulta che si è già provveduto, da parte della Commissione competente, all'identificazione ed alla scelta dell'area ove edificare l'istituto carcerario, che si è proceduto alla pattuizione per la cessione del suolo stesso e che si è già ritenuta valida l'area ed accettata la somma richiesta per l'acquisizione del suolo. Inoltre, esiste già lo stanziamento delle somme necessarie alla realizzazione dell'opera nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Crotone ed il suo Tribunale hanno bisogno di un moderno istituto carcerario, atto a ricevere i detenuti che attualmente, con loro enorme disagio e con pregiudizio per il buon funzionamento degli organi di giustizia, vengono associati alle carceri mandamentali del circondario.

L'accelerazione dell'iter burocratico e la immediata esecuzione dell'opera risolverebbero i gravi disagi prospettati sul piano umano e sul piano dell'Amministrazione della giustizia. (int. scr. - 1932)

PREZIOSI. — Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amminiAssemblea - Resoconto stenografico

11 GIUGNO 1969

strazione. — Per conoscere se sono stati condotti a termine gli studi sul riordinamento delle carriere dei capi ufficio superiori e dei capi ufficio di 1ª classe — ex grado 8º C — del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con il conseguente inquadramento nella nuova qualifica di primo dirigente di esercizio, mentre per i capi ufficio principali — ex grado 9º C — era previsto l'inquadramento nella seconda classe di stipendio nella nuova qualifica di dirigente di esercizio.

Invero non si può negare agli ex ausiliari un evidente diritto morale già riconosciuto dal suo Ministero, e cioè l'inquadramento nella carriera dei dirigenti di concetto degli ex ausiliari medesimi, benemerita categoria di personale anziano e qualificato, che non va relegato permanentemente nella carriera esecutiva, in contrasto con quanto sancito dalla legge-delega n. 249, all'articolo 11, penultimo comma, ed alla nota n. 2 in calce alla medesima. (int. scr. - 1933)

MAZZAROLLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso:

che la « Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo » ha messo in evidenza la necessità di una particolare urgenza di intervento per regolare il bacino del Livenza ed ha indicato nell'imponente cifra di 88 miliardi di lire il complesso delle spese che lo Stato dovrà affrontare per la sistemazione di quel fiume;

che il bacino del Livenza, a cavallo tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, interessa un vasto territorio insistente nelle provincie di Pordenone, Treviso e Venezia;

che le disastrose alluvioni del 1965 e del 1966 hanno provocato in più punti rotte di argini e spagliamenti d'acqua, con conseguenze gravissime e spesso drammatiche, allagando per più giorni i comuni di Brugnera, Pasiano, Zoppola, Cordenons e Fiume Veneto (in provincia di Pordenone) e Motta di Livenza, Gorgo al Monticano, Meduna di Livenza e Portobuffolè (in provincia di Treviso), per un totale di 8.150 ettari in provincia di Treviso, di 4.500 ettari in provincia di

Pordenone e di 2.500 ettari in provincia di Venezia (totale ettari allagati 15.150);

che il pericolo di nuove alluvioni è tuttora incombente;

che in linea tecnico-economica le proposte della Commissione interministeriale appaiono chiare, indicando la soluzione del problema nella realizzazione di serbatoi montani di trattenuta delle piene nell'alto bacino del Livenza, e precisamente negli affluenti Cellina e Meduna;

che il Livenza è inspiegabilmente escluso dal novero dei fiumi che verranno regolati con il finanziamento di 200 miliardi di lire del proposto « provvedimento-ponte »;

che basterebbe per ora che lo Stato impegnasse per il Livenza il 3 per cento del finaziamento globale disponibile, cioè 6 miliardi, che rappresentano solo il 7 per cento dell'importo indicato per il Livenza dalla Commissione interministeriale,

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) la ragione per cui il Livenza dovrebbe essere escluso dai fiumi regolati con il citato finanziamento di 200 miliardi di lire;
- b) se non ritenga come l'interrogante ritiene e come sindaci, pubblici amministratori e popolazioni insistentemente ed appassionatamente chiedono di stanziare la somma di lire 6 miliardi per il Livenza, di cui 4 per l'immediata costruzione di uno dei serbatoi montani previsti per la moderazione delle piene e 2 per le opere più urgenti ai fini della sistemazione lungo l'asta dello stesso fiume Livenza.

L'interrogante, infine, fa presente al Ministro come le laboriose popolazioni del bacino del Livenza vivono, specie in alcuni mesi dell'anno, nel perenne incubo di un'altra alluvione, con permanente pericolo di lutti e di danni: è pertanto un dovere di giustizia da parte dello Stato provvedere almeno con lo stanziamento nella legge-ponte della richiesta somma di 6 miliardi di lire. (int. scr. 1934)

CUZARI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

se sia vero che il trattamento tariffario preferenziale praticato in via di rimborso

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Giugno 1969

per le industrie molitorie preveda una percorrenza pari a quella di tutta l'Italia continentale per le industrie ivi ubicate, mentre è applicabile per le industrie siciliane « solo all'interno della Sicilia » e per percorrenze e carichi particolari;

se non ritenga che detto trattamento costituisca un indice di scarsa buona volontà e concorra a mantenere in stato di inferiorità e di isolamento l'industria siciliana.

L'interrogante si augura che il Ministro rinnovi tale regolamentazione cominciando a dare (e non solo nel quadro delle leggi e degli interventi speciali) parità agli operatori del Mezzogiorno insulare. (int. scr. - 1935)

PINTO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente dare disposizioni perchè sia provveduto entro il più breve tempo possibile al pagamento del prezzo d'integrazione per l'olio di oliva. Non è stato, infatti, ancora provveduto al saldo dei pagamenti per la integrazione dovuta ai produttori per la produzione relativa alla annata olearia 1967-68: per tali pagamenti sono da tempo pronti i mandati, ma le somme non possono essere pagate per mancanza di fondi, mentre per il pagamento dell'integrazione dovuta per l'olio prodotto nella campagna 1968-69 non si è dato neppure inizio alle operazioni di esame delle domande.

Gli uffici degli Enti di sviluppo e degli Ispettorati dell'alimentazione, chiamati a provvedere, non hanno disponibilità di personale e non hanno ancora ricevuto disposizioni per l'opera da svolgere.

L'economia di vaste zone del Paese, specie nel Mezzogiorno, gravita intorno al reddito dell'olivicoltura, onde il ritardo nel pagamento del prezzo dovuto per la integrazione incide negativamente su tutte le attività agricole e collaterali dei paesi produttori di olio di oliva.

Se si vuole evitare che la crisi dell'olivicoltura si aggravi ulteriormente (e si aggraverà se non si procede in tempo al pagamento del prezzo di integrazione, perchè gli oli vicoltori non potranno provvedere ai necessari interventi di coltura) e se è veramente sentita l'esigenza di un intervento efficace nel settore della politica meridionalistica, si dovrà provvedere entro brevissimo tempo a predisporre i fondi ed i servizi necessari per pagare il prezzo di integrazione per la campagna 1967-68 e per la campagna 1968-69. (int. scr. - 1936)

CODIGNOLA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi per i quali l'autorità tutoria non sia prontamente intervenuta, come era suo dovere e come in diverse circostanze politiche usa intervenire, per adottare i provvedimenti dissolutivi di sua competenza nei confronti del Consiglio comunale di Loreto Aprutino (Pescara), dopo che da parecchi mesi le dimissioni di alcuni consiglieri democristiani avevano fatto venir meno nei fatti, se non nella forma, essendo artatamente mancata la « presa d'atto », la maggioranza della Democrazia cristiana e dopo che, per protesta contro la conseguente lunga e totale inattività della Giunta e del Consiglio, erano intervenute le dimissioni dell'intera opposizione, che determinavano. rendendo vacanti la metà più uno dei seggi consiliari, le condizioni prescritte dalla legge per lo scioglimento dell'organo elettivo e la necessità di predisporre, entro i termini di legge, la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale, (int. scr. - 1937)

BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, ANTONICELLI, CAVALLI. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per conoscere quali iniziative intendano prendere in relazione alla recente grave vicenda dei Campionati europei di lotta greco-romana svoltisi a Modena, la quale ancora una volta ha visto il fallimento di un'importante manifestazione sportiva.

Gli organizzatori di tale manifestazione si sono infatti rifiutati di far sfilare le bandiere e di suonare gli inni dei Paesi partecipanti, rifiuto determinato dalla pretesa di impedire l'esecuzione dell'inno nazionale e l'esposizione della bandiera della Repubblica democratica tedesca, Stato ben esistente su tutti i terreni e anche su quello sportivo, co-

11 GIUGNO 1969

me i risultati dei recenti Giochi olimpici hanno clamorosamente dimostrato.

Ciò ha provocato, come è noto, il ritiro in segno di protesta, oltre che della rappresentanza della Repubblica democratica tedesca, anche di quelle dell'Unione Sovietica, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Romania e della Polonia. Quanto è avvenuto contrasta, tra l'altro, con le decisioni prese recentemente dal Comitato olimpico internazionale che ha ammesso la Repubblica democratica tedesca, con la propria bandiera ed il proprio inno, ai prossimi Giochi olimpici che si svolgeranno a Monaco di Baviera. Non altrettanto, nel caso di Modena, hanno fatto la Federazione italiana di atletica pesante e il CONI.

Gli interroganti chiedono pertanto un pronto intervento del Governo, anche in previsione della partita di calcio tra l'Italia e la Germania dell'Est che si dovrà giocare nel novembre 1969 nel nostro Paese e che sarà valevole per il torneo di qualificazione ai Campionati mondiali.

Pare agli interroganti che il Governo italiano possa e debba trovare il modo di evitare il ripetersi di episodi clamorosi come quello di Modena, che non fanno onore al nostro Paese, mettendo al bando ogni assurda discriminazione ed orientamenti politici che non hanno più motivo di esistere. (int. scr. - 1938)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 16 giugno 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 16 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- Discussione delle mozioni nn. 26, 29, 30, 32, e 33 e svolgimento delle interpellanze nn. 141 e 149 e delle interrogazioni nn. 717, 751 e 806 sulla situazione degli istituti di prevenzione e di pena.
- II. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. Proroga dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gen-

naio 1963, n. 1 e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato di appello (520).

2. SPAGNOLLI ed altri. — Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie (442).

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, DE MARSANICH, DINARO, PICARDO, GRIMALDI, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, TANUCCI NANNINI, LAURO, LATANZA, CROLLALANZA, TURCHI. — Il Senato,

premesso che la rivolta strumentalizzata e indirizzata per fini politici, fenomeno che contiene germi patogeni di inarrestabile contagio, è passata dalla piazza agli stabilimenti penitenziari (a parte stabilimenti minori, le « Nuove » di Torino, « Marassi » di Genova e « San Vittore » di Milano sono stati teatro di violente e distruttrici rivolte), con uno spettacolo desolante e degradante, indice eloquente non solo del disinteresse della società dei consumi, il cui vertice politico si sazia e si autosuggestiona con parole, espressione definitoria di luoghi comuni, ma lascia insoluti tutti i problemi che travagliano la nostra società, in confusa, incontrollata espansione, parole che sono anche, purtroppo, indice della carenza dell'autorità dello Stato e della sua impotenza;

premesso che, tralasciando lo svolgersi degli avvenimenti nelle carceri in rivolta, gli incendi, le devastazioni, l'irruzione della polizia armata, di notte, alla luce dei fari, in un'atmosfera resa irrespirabile dai gas lacrimogeni, gli sgomberi forzati alle prime luci dell'alba di centinaia e centinaia di detenuti verso la Sardegna o nel Mezzogiorno per disperdere, a parte l'inagibilità dei cellulari, gruppi operativi cementati, oltre che da comunanze di vita, da ben note centrali

148° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

di rivolta, le cause sono certamente nella indifferenza e nel sistema;

premesso che la concezione cellulare degli stabilimenti di pena, la mancanza di servizi igienici che si concentrano nel « bugliolo » collettivo affidato ad una incavatura esistente nella cella, la mancanza di riscaldamento nei gelidi inverni del nord, la inconcepibile lunga ed estenuante carcerazione preventiva, le lungaggini procedurali del nostro sistema giudiziario, che farisaicamente è coonestato da una norma costituzionale che suona come una irrisione per cui l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva, sono la causa prima del diffondersi delle rivolte collettive:

constatato che il cosiddetto innocente viene trascinato in carcere ammanettato, segregato dalla società e rinchiuso in una fetida cella, in un mondo di nefandezze inenarrabili, dovute al paradosso della solitudine nel sovraffollamento, in un clima di avvilimento e di depravazione;

ricordato che sono passati tanti anni dallo scritto-denuncia di Tullio Murri, dedicato « ai ministri, ai senatori, ai deputati e a tutti gli uomini di onore », senza che l'attonita società di un incipiente benessere, colpita dalle nefandezze del carcere, dalla consuetudine delle pratiche omosessuali, dalle umiliazioni elevate a sistema, provvedesse a risolvere i problemi che l'esigenza della espiazione di una pena propone;

constatato che la società è rimasta estranea al fatto che il carcere di « San Vittore » di Milano, le « Nuove » di Torino, come altri carceri cellulari, costruiti oltre cento anni fa, sono rimasti con i loro raggi, con le loro migliaia di celle, dove sono passati invano, senza lasciare traccia, per « San Vittore », la Pasqua di sangue del 1946, gli scioperi della fame del 1956 e del 1965, la rivolta del luglio 1968, anche allora per una scintilla di rivolta scaturente dalle « Nuove » di Torino, il carcere della vergogna, malgrado il suo nome falso e bugiardo;

ritenuto che non è la riforma dei codici, che viene invocata, cadenzata nel corso della rivolta, da coloro che debbono pagare un debito alla società, che potrebbe portare un soffio innovatore alla degradante situazione delle carceri, ma è la riforma del sistema penitenziario, dei regolamenti, l'abolizione delle manette in udienza, malgrado i divieti legislativi;

riaffermato che l'uso delle manette in udienza offende la società e costituisce simbolo degradante che va al di là della finalità strumentale di evitare incidenti, di impedire fughe, di rendere possibile il trasporto del detenuto, vergogna che i giudici tollerano con evidente disagio (file di detenuti, innocenti per la Costituzione, porgono i polsi ai carabinieri per essere liberati dai ferri);

constatato che per quegli uomini, imputati (non condannati) di fronte ai loro giudici, gli incivili ferri della giustizia punitiva rappresentano psicologicamente pegno, garanzia, certezza della espiazione, quasi vendetta da parte della società, spesso immeritata, prefigurazione di una punizione che potrà anche non essere irrogata, ma che serve, in prospettiva, come malintesa prevenzione, o, peggio ancora, voluttà di una società che si sente « bene » contro coloro che giudica ancor prima del giudizio degni di una discarica umana e sociale;

ricordato che un giurista di chiara fama ebbe a scrivere invano: «L'uomo che si vede alla gogna non è avviato al pentimento; si sente invece schiacciato da una macchina implacabile che lo indurisce e lo induce a ribellarsi. Le forme di umiliazione della personalità non sono mai positive, nè dal punto di vista morale, nè dal punto di vista di una efficace politica di repressione criminale »; parole crude per una società che preferisce non vedere, preferisce non pensare a ciò che può distoglierla dagli svaghi e dalla pratica del soddisfare demagogiche velleità, dato che, per una società che mantiene tante disuguaglianze, è inammissibile che coloro che hanno la responsabilità del potere (e non del Governo che è altra cosa) non avvertono che le catene e la barbarie carceraria conducono ad una degradazione fisica che i codici non prescrivono;

auspicando una giustizia severa ed inflessibile, ma in armonia con le leggi e profondamente umana, non solo per evitare san-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

guinose rivolte, ma per non lasciare ai componenti delle centrali di rivolta pretesti di carattere etico,

impegna il Governo:

a riformare la concezione carceraria con l'abolizione dei cellulari, tragico ricordo delle segrete medievali e della « civiltà » curtense;

a riformare il regolamento carcerario, abolendo tutto ciò che esso ha di vessatorio e di incivile, come le segregazioni, i letti di costrizione, le catene, la mancanza di riscaldamento, di brande, eccetera;

ad utilizzare i reclusi per lavori all'aperto, soprattutto di pubblica utilità;

a concedere alle famiglie il più illimitato diritto di comunicare con i reclusi, procurando di non allontanarli dal loro luogo di residenza:

a favorire il diffondersi della cultura per mezzo di scuole, conversazioni, libri e giornali;

a non riservare paternalisticamente i lavori privilegiati ai favoriti o alle spie, ma a turno a tutti i reclusi;

a promuovere il lavoro retribuito nei reclusori, secondo le competenze, in locali ampi e salubri, e soprattutto ad attuare senza riserva il precetto costituzionale che vuole la pena strumento di rieducazione e non una tortura volgare, in violazione. oltre che di tutto il sistema giuridico penale, dei più elementari « diritti dell'uomo », farisaica legge tanto invocata quanto coscientemente calpestata e delusa. (moz. - 26)

TOMASSINI, VALORI, MASCIALE, LI VI-GNI, NALDINI, CUCCU, PELLICANO', PRE-ZIOSI, VENTURI Lino, FILIPPA, MENCHI-NELLI, RAIA. — Il Senato,

rilevato che le attuali condizioni ambientali, morali e psichiche in cui vivono i detenuti sono in contrasto con un sano e civile trattamento, nonchè disumananti e mortificanti della personalità dell'uomo;

rilevato che, peraltro, esse non rispondono alla concezione della pena intesa come mezzo di rieducazione e di reinserimento del condannato nella società; considerato che tutto il sistema penitenziario è in contrasto con il dettato della Costituzione repubblicana, la quale stabilisce, all'articolo 27, che « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato », nonchè con gli indirizzi della moderna criminologia;

ritenuto che il Governo è rimasto insensibile alle continue ed insistenti sollecitazioni di una radicale riforma, al fine di mutare l'attuale situazione, che è andata sempre più esacerbandosi ed è divenuta in questi ultimi tempi esplodente, dando luogo a proteste, talvolta drammatiche e violente, dei detenuti e delle loro famiglie,

impegna il Governo:

1) a realizzare con urgenza una nuova edilizia carceraria che sia strutturata in modo da creare condizioni favorevoli ed idonee ad un efficace trattamento rieducativo del condannato, affinchè questo non senta la pena come un modo di segregazione ed esclusione dalla società;

2) a fornire le carceri di servizi penitenziari criminologici, con personale specializzato ed idoneo, il quale, studiando la personalità del detenuto, in particolare sotto l'aspetto della sua capacità a delinquere e della sua pericolosità sociale, applichi adeguate tecniche terapeutiche nel periodo della detenzione, iniziando così una forma di assistenza utile per il reinserimento dei liberati dal carcere nella società civile;

 ad istituire centri regionali di profilassi criminale che continuino nel periodo post-penitenziario il trattamento rieducativo iniziato nelle carceri;

4) a predisporre ogni altro provvedimento idoneo al risanamento psichico e morale del detenuto, adottando a tal fine i suggerimenti che la scienza criminologica e psicologica fornisce per la rieducazione del condannato ed adeguando così l'ordinamento penitenziario ai principi costituzionali. (moz. - 29)

ZUCCALA', FENOALTEA, BARDI, DE MATTEIS, PIERACCINI, FORMICA, IAN-NELLI, ARNONE, BANFI, BLOISE, BUZIO,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

CAVEZZALI, CIPELLINI, CODIGNOLA, DINDO, FOSSA, GARAVELLI, MANCINI, MINNOCCI, ALBANESE, AVEZZANO COMES, BERMANI, CATELLANI, CASTELLACCIO, CELIDONIO, DARE', DI BENEDETTO, FERRONI, GATTI CAPORASO Elena, JANNUZZI, LUCCHI, MAIER, PAUSELLI, ROSSI DORIA, SEGRETO, TANSINI, TOLLOY, TORTORA, VIGLIANESI, VIGNOLA, ZANNIER. — Il Senato,

considerato che le recenti agitazioni negli istituti carcerari, deprecabili per la violenza che scatenano, traggono tuttavia origine dallo stato di arretratezza delle strutture e dall'insufficienza degli ordinamenti:

ritenuto che il dettato costituzionale della pena come momento di rieducazione per il recupero del condannato alla società civile, non trova applicazione efficace per le remore insite in un sistema che si ispira al principio della pena come afflizione;

considerato che il Parlamento ha già iniziato l'esame della riforma dell'ordinamento penitenziario nella quale sono previste norme che, per il loro carattere regolamentare, possono essere di immediata applicazione ai fini del rinnovamento auspicato.

impegna il Governo ad emanare con urgenza disposizioni che, nella sfera della propria competenza regolamentare, contribuiscano a migliorare le condizioni di vita dei detenuti, in modo da rendere possibile il loro recupero per l'inserimento nella società civile, ed auspica l'attuazione di un organico programma di edilizia carceraria che, rinnovando le strutture, renda efficace l'attuazione del nuovo ordinamento penitenziario. (moz. - 30)

TERRACINI, MARIS, TROPEANO, PETRONE, TEDESCO Giglia, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, VENANZI. — Il Senato,

rilevato che nelle carceri giudiziarie, nelle case di pena e di lavoro e negli istituti di rieducazione minorile è riservato ai detenuti, agli internati ed ai giovani ricoverati un trattamento inconcepibile in una società civile, sul quale recenti avvenimenti hanno richiamato l'attenzione di tutto il Paese;

considerato che detto trattamento è in palese contrasto con le finalità assegnate dalla Costituzione alla pena ed alle misure di prevenzione, di rieducazione o di sicurezza, di recupero e di reinserimento nella società dei detenuti e degli internati;

ritenuto che i disegni di legge all'esame del Senato non si appalesano idonei a modificare questa realtà - che non è fatta soltanto di arretratezza delle strutture e di inadeguatezza degli istituti e degli ordinamenti - sia per la scarsa volontà modificatrice mostrata dai Governi (i quali, anche nel quadro della vigente legislazione, avrebbero potuto largamente innovare nel trattamento dei detenuti e degli internati, ancor oggi soggetti persino a forme diseducanti di sfruttamento del loro lavoro), sia perchè non hanno senso, in un disegno di legge per la riforma dell'ordinamento penitenziario, generiche affermazioni di principio che nulla sostanzialmente modificano e che sono destinate a fossilizzarsi in norme astratte, quando, come in concreto avviene, non sono accompagnate dalla contemporanea programmazione di tutti quegli interventi concreti - per personale specializzato ed ambienti e mezzi indispensabili per l'attuazione delle prospettate riforme,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare con urgenza tutti i provvedimenti compatibili con la legislazione vigente, necessari od anche semplicemente utili, per rendere più umane le condizioni di vita dei detenuti e degli internati e per assicurare, a quelli di loro che lavorano, la retribuzione ed il trattamento previdenziale dovuti;
- 2) a stanziare, già nel prossimo bilancio di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, fondi congrui per la realizzazione di un completo piano di risanamento dell'edilizia carceraria, per la trasformazione degli istituti di rieducazione e per l'apprestamento di tutto il personale specializzato e di tutti i mezzi materiali necessari, al fine dell'attuazione dei principi costituzionali. (moz. 32)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

MANNIRONI, BISANTIS, SCHIAVONE, DALVIT, BRUGGER, SPASARI, TREU, DAL CANTON Maria Pia. — Il Senato,

considerata la situazione determinatasi in vari stabilimenti carcerari ed esplosa in talune manifestazioni tumultuose e violente;

pur tenendo presente che è in discussione, in sede redigente, avanti la Commissione giustizia, un disegno di legge (n. 285) di riforma dell'ordinamento penitenziario che contiene notevoli ed importanti modifiche al regolamento carcerario vigente;

tenuto conto che l'iter legislativo di detto disegno di legge, prima della sua definizione e della sua entrata in vigore, richiederà inevitabilmente ancora del tempo, e che intanto è necessario adottare urgenti provvedimenti, nella competenza del Ministero, e, quindi, anche con circolari, come finora si è fatto, al fine di ovviare a taluni dei lamentati inconvenienti che sono in parte causa del malumore e delle proteste dei detenuti,

impegna il Governo:

- ad accelerare la fine dei lavori, da tanto tempo in corso, in vari stabilimenti carcerari nuovi (Rebibbia, Nuoro, eccetera) per renderli al più presto funzionanti ed agibili;
- 2) a sollecitare, anche attraverso nuove norme legislative, la preparazione dei progetti esecutivi per quegli altri stabilimenti da costruire e da ammodernare, utilizzando subito i fondi già stanziati e non ancora spesi;
- 3) ad insistere presso il Ministero del tesoro e quello del bilancio e della programmazione economica per ottenere nuovi, adeguati stanziamenti nei bilanci dei prossimi immediati esercizi, necessari:
- a) per la costruzione di nuovi stabilimenti;
- b) per l'indispensabile ammodernamento di altri, vecchi ed arretrati soprattutto sotto l'aspetto igienico e della scarsa capienza in rapporto alla media del carico dei detenuti;
- c) per migliorare ed ammodernare le attrezzature e l'arredamento antiquato attualmente in uso nelle carceri;

- 4) a predisporre subito i vari disegni di legge destinati a consentire:
- a) l'aumento dell'organico degli agenti di custodia rivelatosi del tutto inadeguato rispetto alle crescenti esigenze del servizio, anche per il fatto che circa 2.000 agenti dell'attuale organico sono utilizzati in mansioni diverse da quelle d'istituto;
- b) l'aumento dell'organico dei maestri carcerari, degli educatori e degli assistenti sociali:
- c) la istituzione dei Centri di osservazione, con conseguente adeguamento dell'organico del personale medico specializzato, necessario per il funzionamento di detti Centri;
- 5) a dare disposizioni per l'adeguamento delle mercedi e per il miglioramento del vitto, disponendo efficaci sistemi di controllo sulla quantità e qualità di esso;
- 6) a disporre, ancora, che siano congruamente aumentate le ore riservate ai detenuti per l'aria libera e che siano meglio facilitate le comunicazioni epistolari ed i colloqui con i familiari;
- 7) a dare, infine, precise istruzioni ai direttori delle carceri perchè, nei limiti allargati di una loro coordinata e controllata autonomia, adottino quelle provvidenze che valgono ad eliminare gli inutili inasprimenti della carcerazione, ad alleviare per quanto possibile le sofferenze ed i disagi dei detenuti, a concedere licenze in casi familiari gravi, accentuando quei metodi che, mentre anticipano praticamente le norme contenute nell'emananda legge di riforma, contribuiscano efficacemente alla rieducazione dei carcerati. (moz. 33)

Interpellanze all'ordine del giorno:

BANFI, ZUCCALA'. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

1) se è a conoscenza che negli ultimi venti anni, per non dire da sempre, si sono ripetute violente manifestazioni da parte di detenuti contro l'insufficienza del vitto e, in molti casi, le disastrose condizioni logistiche e ambientali degli stabilimenti di pena, oltre che contro le prolungate detenzioni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 GIUGNO 1969

preventive e le altre norme della vita carceraria;

- 2) se e di che natura sono state le segnalazioni effettuate dai direttori degli stabilimenti di pena e dai giudici di sorveglianza circa la situazione generale e particolare dei detti stabilimenti;
- 3) nel caso che tutto quanto sopra esposto fosse noto, quali sono i motivi che hanno impedito l'adozione di provvedimenti atti a modificare il regime carcerario e prevenire le esplosioni di violenza e di protesta verificatesi anche in questi giorni di aprile 1969;
- 4) quali programmi sono in corso di attuazione per l'edilizia carceraria e quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. (interp.-141)

GALANTE GARRONE, GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

- 1) se non ritenga necessaria e doverosa, a seguito dei gravissimi incidenti recentemente verificatisi in alcuni stabilimenti carcerari, e segnatamente a Torino, Milano e Genova, una sua personale ispezione delle principali carceri italiane, per una immediata e diretta acquisizione di tutti i dati indispensabili al fine di una meditata diagnosi della situazione;
- 2) se risponda a verità che alcuni mesi or sono la situazione carceraria sia stata descritta in documenti ufficiali inviati al suo Ministero dai funzionari direttivi degli stabilimenti di pena in termini tali da lasciar fondatamente presumere l'insorgenza dei gravi fenomeni di recente manifestatisi;
- 3) se e quali provvedimenti, in tale ipotesi, siano stati adottati dall'Amministrazione centrale:
- 4) se e come ritenga di provvedere per l'eliminazione di quanto emerso dolorosamente ed in modo non equivoco, con particolare riferimento alla insufficienza del vitto, alla situazione edilizia degli stabilimenti di

prevenzione e di pena, allo sfruttamento del lavoro prestato dai detenuti;

5) se e come intenda provvedere, in seguito alla forzata traduzione di numerosi detenuti in altri stabilimenti, per favorire la possibilità di colloqui fra i detenuti stessi ed i loro familiari e per assicurare ai detenuti in attesa di giudizio i necessari contatti con i rispettivi difensori. (interp. - 149)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TOMASSINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se, dopo le rivolte dei detenuti nelle carceri di Torino, di Genova, di Milano ed in altre minori, che rappresentano i drammatici effetti di un sistema carcerario arretrato e disumanizzante, in contrasto con i principi costituzionali e con la funzione rieducativa della pena, non intenda intervenire con provvedimenti urgenti ed adeguati per migliorare la condizione del detenuto in modo che sia rispettata la personalità umana, con un trattamento che tenga soprattutto nella dovuta considerazione le esigenze fisiche, psichiche e morali dell'uomo, anche se colpevole.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito di realizzare un'edilizia carceraria adeguata a criteri tecnici moderni ed un ordinamento penitenziario fondato sul principio della rieducazione del reo e del suo reinserimento nella società, lasciando invece inalterate le strutture e i servizi di stabilimenti carcerari sorti in epoche remote e le cui condizioni disastrose ed inidoneità allo scopo sono state sempre denunciate da ogni parte ed esposte, fin dal 1944, nella relazione di una commissione di inchiesta nominata dal Governo del tempo. (int. or. -717)

OLIVA, FORMA, LIMONI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se non ritenga che i recenti episodi di insofferenza e di grave violenza verificatisi in diversi ambienti carcerari abbiano, almeno in parte, tratto incoraggiamento dalla palese insufficienza numerica del personale di custodia,

Assemblea - Resoconto stenografico

11 GIUGNO 1969

d'altronde resa evidente anche da ripetuti casi di evasione, e dal fatto che al personale in servizio viene normalmente richiesta la rinuncia al riposo settimanale.

Gli interroganti chiedono, in conseguenza, di conoscere gli intendimenti del Governo di fronte al problema dell'urgente ampliamento degli organici degli agenti di custodia e di fronte alla necessità che i medesimi siano dotati di mezzi adeguati ai compiti di vigilanza. (int. or. - 751)

TERRACINI, ROMANO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso come, nel quadro della generale orisi dell'Amministrazione della giustizia, manchi, nonostante ogni promessa, assicurazione e impegno, qualsiasi minore iniziativa per sanare almeno alcune deficienze marginali e tuttavia di per sè, nel loro ambito, di evidente importanza;

considerando come una delle cause della situazione allarmante esistente nelle carceri sia costituita dal sovraccarico di lavoro imposto al personale di custodia, la cui usura fisica e psichica non può non avere gravi conseguenze nella prestazione dei loro compiti di istituto; denunciando per l'ennesima volta la diffusa sottrazione agli agenti di custodia della giornata di riposo settimanale, a persistente offesa di un loro diritto formalmente sancito da un precetto costituzionale, e sottolineando come l'inosservanza, a tale proposito, delle stesse circolari ministeriali (quale, ad esempio, quella n. 1771/4229 del 2 ottobre 1968) dimostri la loro vacuità, nonostante i termini formalmente risoluti con i quali sono redatte, e la nessuna volontà di esigerne l'applicazione,

gli interroganti chiedono di sapere che cosa si intenda seriamente fare per assicurare ai componenti del Corpo degli agenti di custodia il godimento del riposo settimanale, assicurando, fra l'altro, l'utilizzazione di tutti gli agenti per i compiti di istituto dai quali, con andazzo incorreggibile, sono largamente sottratti. (int. or. - 806)

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari